

il CUB, di impedire le « serene trattative volute dagli operai e dai sindacati ». Queste lettere vennero bruciate davanti alla fabbrica nel corso di una manifestazione di protesta. Tuttavia i limiti spontaneisti e avventuristi del CUB emersero quando ritenne di poter approfittare dell'elevato grado di combattività che la fabbrica dimostrava per proporre un rialzo delle richieste, cioè con la richiesta aggiuntiva di 10.000 lire di aumento. È vero che quando l'azienda arrivò alla serrata, un combattivo corteo, con alla testa il CUB, portò la protesta alla sede della Confindustria; ma da allora le trattative si spostarono al Ministero del Lavoro, iniziò l'azione di recupero dei sindacati — con l'appoggio dei partiti — e la conclusione della vertenza non tardò a venire. Da questo momento cominciò la fase di declino del CUB della FATME, il cui oltranzismo, nella misura in cui lo aveva spinto ad alzare il livello delle richieste quanto più si elevava la combattività operaia, finì col mettere in ombra la stessa correttezza della natura della maggior parte degli obiettivi proposti, e in definitiva col far perdere di credibilità il CUB stesso. Avvenne così che il CUB FATME, per effetto delle sue stesse contraddizioni interne, non riuscì a sopravvivere alla lotta, e l'azione di stimolo da esso svolta si risolse in un recupero completo e in uno svecchiamento delle strutture sindacali nella fabbrica.

CUB Pirelli - Molto diversa è invece la storia del CUB Pirelli (Bicocca), che non solo è più che mai vivo e vegeto, ma che negli ultimi tempi ha svolto un ruolo centrale nella vertenza aziendale seguita all'attacco repressivo della direzione che ha portato alla sospensione di 800 lavoratori.

Anche il CUB Pirelli nacque nella primavera del '68. In questa fabbrica le caratteristiche del proletariato e delle avanguardie, così come le abbiamo delineate nei capitoli precedenti, erano particolarmente evidenti. In particolare l'età media degli operai assunti dopo il '67 era largamente inferiore ai 30 anni, molti erano i lavoratori-studenti; questi operai presentavano chiaramente le caratteristiche, già de-

scritte, del giovane proletariato: scarsa esperienza politica e sindacale, una spiccata allergia al burocratismo e al collaborazionismo sindacale, una maggiore sensibilità verso le lotte degli studenti. Furono infatti questi giovani operai a stabilire i primi contatti con gli studenti che conducevano un'attività di agitazione davanti alla fabbrica. A questo si aggiungeva una crisi delle rappresentanze sindacali, che non erano disponibili ad una decisa risposta ai gravi peggioramenti che il rinnovamento tecnologico perseguito dalla azienda, con un aumento sfrenato dei ritmi di lavoro, comportava nelle condizioni di lavoro.

La crisi di rapporto si estendeva anche ai partiti riformisti, nella misura in cui il fallimento dell'esperienza di centro-sinistra aveva sgombrato il campo da molte delle illusioni riformiste precedenti. Va tenuto conto del tradizionale alto livello di politicizzazione di una parte degli operai della Bicocca, che appartengono alla maggiore concentrazione proletaria italiana, quella che comprende anche le fabbriche di Sesto S. Giovanni. L'atto di nascita del CUB si ebbe nel corso della lotta contrattuale del '68, quando dopo la firma di un contratto bidone al termine di 72 ore di sciopero combattivo un gruppo di operai, molti dei quali attivisti sindacali iscritti al PCI, espresse il suo dissenso in termini energici attraverso un volantino. Sin dall'inizio il CUB si presentò come un momento di discussione politica all'interno della fabbrica e come espressione della volontà di lotta dei lavoratori sui temi sul tappeto (cottimo, qualifiche, nocività, premio di produzione, ecc.). In questa fase ci fu un tentativo di recupero del CUB da parte di alcuni dirigenti della CISL che intervenivano al suo interno, che fu sventato soprattutto dalla componente studentesca del CUB e dai militanti della sinistra rivoluzionaria ivi presenti. L'unico dei partiti tradizionali che, pur con scarsa influenza, appoggiò inizialmente il CUB fu il PSIUP, mentre la cellula di fabbrica del PCI ebbe sin dall'inizio un atteggiamento di aperta ostilità. In uno dei primi documenti del CUB, che apparve nel giugno 1968, i

sindacati erano accusati di svolgere un ruolo di « gestori dei contratti » per conto dei padroni e, sulla base di un'analisi della condizione operaia in fabbrica, si proponeva un rilancio della lotta che doveva nascere dai « singoli reparti e investire tutta la Pirelli ». Il documento affermava: « Il nostro obiettivo deve essere quello di partire direttamente dalla condizione operaia in fabbrica e di trovare quei punti comuni a tutti i reparti, quegli obiettivi di fondo su cui far ripartire la lotta »; la piattaforma « è necessario discuterla ed elaborarla con tutti gli operai della Pirelli, all'interno dei singoli reparti, iniziando subito con le fermate là dove ciò è possibile », gli obiettivi « devono crescere e precisarsi nel dibattito di base ». Venivano inoltre precisate alcune posizioni, come il rifiuto di configurarsi come nuovo sindacato, che poi diventeranno caratteristica e patrimonio di tutti i CUB nella fase più matura.

In seguito il discorso sviluppato dal CUB si caratterizzò sul problema della nocività, collegato all'organizzazione capitalistica del lavoro e quindi non ridotto ai soli effetti, cioè alle malattie; sul cottimo, con un rifiuto della monetizzazione del maggior sfruttamento proposta dai sindacati; sui metodi di lotta, sperimentando diverse forme di lotta nuove e particolarmente efficaci (cortei interni, autoriduzione del rendimento, ecc.).

La richiesta, e l'attuazione, di frequenti assemblee in fabbrica, nei reparti, fu un'altra delle caratteristiche dell'azione del CUB, così come la richiesta di una partecipazione operaia ampia alle trattative.

La generalizzazione successiva di molti degli obiettivi e delle forme di lotta che il CUB Pirelli proponeva già nel '68 non deve far dimenticare il carattere particolarmente avanzato, la novità e l'originalità di molte di queste proposte rispetto a quel periodo.

Quando Pirelli presentò il suo famoso « decretone », nel '69, chiedendo ai sindacati di pronunciarsi, il CUB propose un suo « contropiano »: eliminazione delle qualifiche più basse, passaggio di categoria a tutti i lavoratori che ne

hanno diritto, lotta alla nocività, ecc. Nel settembre del '69 la direzione aveva risposto al protrarsi delle agitazioni con una importazione massiccia di pneumatici dalle filiali greche e spagnole. La reazione operaia fu particolarmente violenta ed il CUB vi ebbe un ruolo centrale, sia nel condurre la lotta sia nel chiarire il significato politico dell'aiuto che veniva alla Pirelli dai regimi greco e spagnolo. La direzione attuò allora la serrata, alla quale gli operai risposero con una serie di assemblee interne alla fabbrica nel corso delle quali elessero per la prima volta i Comitati di reparto, formati da tutte le avanguardie di lotta e con la partecipazione del CUB. La preoccupazione del CUB in questa occasione fu soprattutto quella di ottenere garanzie che i Comitati fossero eletti su liste aperte, che fossero realmente i « portavoce dei reparti » e come tali revocabili in ogni momento.

Verso la metà del '69 all'interno del CUB Pirelli cominciarono a venire al pettine alcuni nodi dell'orientamento, che si riconducevano tutti al problema di fondo delle *prospettive* che il CUB si doveva assegnare, anche sulla base dell'esperienza fatta. La contraddizione, emersa a diverse riprese, tra l'influenza che il CUB riusciva a raggiungere nel corso delle lotte e la mancanza di strumenti organizzativi atti a stabilizzare le vittorie ottenute dal CUB contro il collaborazionismo sindacale, riproponeva infatti il problema di che cosa dovesse essere il CUB, una volta scartata l'ipotesi del sindacato rosso. Emergeva cioè un problema di prospettive politiche, che solo l'egemonia di un'organizzazione politica « complessiva », non ristretta alla fabbrica e ai suoi problemi, poteva definire positivamente. Questo era stato sino allora il compito di fatto svolto dai militanti di Avanguardia Operaia operanti nel CUB, ma che veniva ormai apertamente contestato da una componente di orientamento spontaneista che, presente sin dall'inizio, si era cristallizzata sulla base del rifiuto aprioristico del ruolo di un'organizzazione politica rivoluzionaria separata dal CUB, in nome del fantomatico « siamo tutti uguali », che peraltro coprì così spesso il leaderismo più sfrenato. Alcuni elementi del CUB uscì-

rono, tentarono persino di costituire un nuovo CUB contrapposto, ma data la sua inconsistenza politica il tentativo finì subito miseramente.

Come si rivelò ancor meglio in seguito, si trattò sostanzialmente dell'eliminazione di alcune scorie. Da allora infatti, con una precisazione migliore della linea di intervento e della funzione articolata del CUB, ivi compresa la funzione di « scuola di comunismo », si registrò una continua crescita quantitativa e della maturità del CUB. In parallelo, la conquista definitiva dell'egemonia politica da parte di Avanguardia Operaia porterà alla formazione di una sua cellula.

Successivamente il CUB Pirelli si caratterizzò per i notevoli contributi di analisi della condizione operaia in fabbrica, che diventeranno patrimonio di tutto il movimento dei CUB.

Con la creazione del Consiglio di fabbrica, malgrado il controllo esercitato su di esso dai quadri sindacali di orientamento « ortodosso », il CUB riuscirà a farne un canale della sua azione.

L'influenza del CUB si può valutare col fatto che molte sue proposte trovano approvazione nelle assemblee di fabbrica. Oggi anzi alla Bicocca può succedere che a qualche burocrate sindacale riesca addirittura impossibile parlare in assemblea. La capacità di intervento del CUB si è sviluppata anche nel senso di riuscire a realizzare momenti precisi di alleanza, su questioni specifiche, con altri elementi d'avanguardia presenti in fabbrica e con una parte della base sindacale; in realtà ormai il limite al suo sviluppo consiste nell'inadeguatezza dello sviluppo degli organismi di base autonomi nelle altre aziende del gruppo Pirelli, il che permette a volte alle direzioni sindacali di superare le loro difficoltà stendendo un « cordone sanitario » attorno alla Bicocca, sino a provocare il riflusso delle sue lotte.

CUB Borletti - La storia del CUB Borletti è più lineare delle precedenti, ma non per questo meno significativa. Come CUB sorse nel luglio 1969, nella fase della preparazio-

ne del contratto dei metalmeccanici, ma si trattò in realtà dello sviluppo dell'attività del preesistente Gruppo Operai-Studenti. All'assunzione del nome di CUB si volle dare giustamente un significato preciso, quello di un organismo conosciuto e con una forte influenza all'interno della fabbrica, non riducibile cioè ad un gruppo di lavoratori le cui posizioni rappresentavano solo loro stessi.

Una delle caratteristiche particolari di questo CUB fu che per la sua costituzione, a differenza dei precedenti, lavorarono elementi rivoluzionari legati solamente ad Avanguardia Operaia. Al ruolo svolto prevalentemente dai militanti del movimento studentesco si sostituisce qui quello dei soli militanti di un gruppo politico, portatori, come tali, di una proposta politica precisa. L'occasione specifica su cui si formò il CUB fu il successo che il G.O.S. realizzò in un'assemblea di fabbrica dove, malgrado l'uso da parte dei sindacati delle solite tecniche pompieristiche per impedire la discussione (il bonzo sindacale che parla per due ore di seguito), esso riuscì a far approvare una serie di obiettivi di lotta centrati sulla richiesta di aumenti in cifra uguale per tutti, sull'abolizione del cottimo, sulla riduzione delle qualifiche, ecc. Questa vittoria alla Borletti ebbe una larga eco nelle altre fabbriche, anche se i sindacati, digerito il rospo, avevano cercato di convincere gli operai della Borletti che le loro richieste erano rimaste un fatto isolato.

Anche i militanti del CUB Borletti sono all'inizio soprattutto giovani lavoratori senza un'esperienza precedente né politica né sindacale, che si raccolgono attorno a pochi quadri. Notevole è sin dall'inizio la presenza di operaie, una caratteristica del CUB Borletti, che conferisce un carattere specifico alla sua agitazione.

Il CUB si definì come organismo aperto, nel senso che la partecipazione ad esso non era fissata sulla base di pregiudiziali ideologiche, ma sul fatto di condividere l'azione svolta; ciò rendeva a volte fluida la sua struttura, e il problema venne risolto infine distinguendo un attivo del CUB, con riunioni settimanali, e un'assemblea del CUB, che riuni-

sce in momenti di discussione tutti i lavoratori che aderiscono al CUB sia attivi sia che, spesso per ragioni obiettive, non possono assicurare una presenza sistematica, oppure sostengono le posizioni del CUB durante le lotte, con vari livelli di consapevolezza. Il CUB si definì inoltre come organismo politico e di lotta, « perché — come scrisse in un volantino — il padrone quando taglia i tempi e aumenta i ritmi di fabbrica fa politica ». La sua agitazione si caratterizza sempre per la particolare aderenza alle condizioni di fabbrica, da cui si parte per allargare il discorso ai temi più generali dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica. Il lavoro di « scuola di comunismo » del CUB è spesso completato da letture e discussioni collettive su alcuni testi marxisti elementari. All'interno del CUB opera una cellula di Avanguardia Operaia.

Come si diceva, la crescita di questo CUB fu abbastanza lineare, aldilà dei momenti inevitabili di riflusso. Dopo alcune esitazioni iniziali, al momento della formazione del Consiglio di fabbrica il CUB decise di entrare a farne parte, conducendo sin dall'inizio una battaglia, che riuscirà vittoriosa, per farne una struttura realmente rappresentativa dei lavoratori, non vincolata pregiudizialmente alle decisioni dei vertici sindacali.

2 - L'influenza del movimento studentesco del '68 sui CUB

Uno degli elementi che emergono nel rapido quadro che abbiamo tracciato dell'evoluzione di alcuni CUB è l'influenza che su di essi esercitò inizialmente, in modo anche diretto, il movimento studentesco. Altri fattori, anche di carattere internazionale (basti pensare al Vietnam, al « maggio francese » e all'influenza della Rivoluzione Culturale Proletaria cinese e in generale alla ripresa della lotta di classe a livello internazionale), aggiungendosi alla ripresa su larga scala delle lotte operaie in Italia e alla forte crisi della credibilità delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra tra-

dizionale, indubbiamente influirono sugli orientamenti assunti dal nuovo proletariato; ma il movimento studentesco ebbe senz'altro un ruolo primario, molto più diretto.

L'ideologia del movimento studentesco era anticapitalistica e antirevisionista (questo era il senso generale esplicito del suo « anti-autoritarismo »), la sua forma organizzativa era quella assembleare, concepita in modo feticistico come la forma organizzativa democratica per eccellenza, il suo riferimento internazionale erano i comunisti cinesi e la Rivoluzione Culturale, allora al suo apogeo, della quale veniva esaltato soprattutto il carattere di grande vicenda di democrazia proletaria diretta. Questa ideologia « anti-autoritaria » si pose come schema di riferimento per numerosi giovani operai combattivi in conflitto con il burocratismo e con la politica collaborazionista dei sindacati. Il movimento studentesco inoltre era la prima forza anticapitalistica di massa che appariva in Italia dal dopoguerra non soltanto non egemonizzata dal PCI, ma apertamente contrapposta al PCI in quanto partito revisionista. Il fatto che il movimento studentesco, nonostante la separazione dal PCI, disponesse di un vasto seguito di massa e si sviluppasse, incoraggiò i gruppi proletari d'avanguardia con posizione critiche verso la politica sindacale di collaborazione di classe, li convinse che, rompendo con la disciplina dei sindacati e dando vita ai Comitati Unitari di Base, non necessariamente si sarebbero trovati isolati dalla massa dei lavoratori e alla mercé di qualsiasi ritorsione padronale. Il movimento studentesco, infine, funzionò verso questi gruppi proletari come canale di trasmissione delle posizioni anti revisioniste e democratico-proletarie dei comunisti cinesi e della Rivoluzione Culturale, cioè fornì alcune motivazioni ideologiche per la rottura con la disciplina dei sindacati, così largamente diretti e controllati dal revisionista PCI.

3 - Il ruolo dei quadri rivoluzionari nella formazione dei primi CUB

Il numero dei quadri rivoluzionari con una formazione politica ampia presenti inizialmente nei Comitati Unitari di Base fu molto ridotto, per la loro composizione giovane e per l'esperienza solamente sindacale della quasi totalità dei proletari che vi confluirono. Cionondimeno, nel concreto ogni CUB si formò attorno ad un quadro, o a un pugno di quadri, che nel collaborazionismo sindacale e nel revisionismo del PCI avevano saputo individuare l'espressione di una politica borghese, e che pertanto erano giunti a concludere che occorreva operare per una rifondazione generale del movimento operaio. Furono questi quadri che, intuendo che nella situazione concreta la formazione di organismi in conflitto aperto, dinanzi alle masse, con i sindacati non era un'avventura ma un atto politico necessario, dotato di prospettiva, assunsero l'iniziativa di rompere con la disciplina dei sindacati e, se militanti del PCI, con il partito. Per solito, questi quadri entrarono in rapporto con organizzazioni rivoluzionarie delle più diverse tendenze o con le dirigenze del movimento studentesco.

All'attività dei CUB inoltre presero parte direttamente, sin dall'inizio, militanti e quadri del movimento studentesco e militanti di organizzazioni rivoluzionarie esterni alla fabbrica in cui operavano questi CUB.

I CUB quindi furono ad un tempo, nella loro fase iniziale, un prodotto spontaneo dell'ascesa della lotta di classe, il risultato dell'attività di organizzazioni e di militanti rivoluzionari, operai e non, e il risultato della pressione del movimento studentesco sulle avanguardie del proletariato giovane. Al pari del movimento studentesco, i CUB furono anche il risultato della profonda impressione che la Rivoluzione Culturale suscitava nella nuova generazione. Alla Rivoluzione Culturale, per quanto in forme spontaneiste ingenua, che travisavano gli avvenimenti in Cina e la politica dei comunisti cinesi, forme mediate dal movimento studentesco e

talvolta dai militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, i CUB attinsero il loro orientamento ideologico.

Indipendentemente da tutti questi fattori soggettivi — quadri, gruppi rivoluzionari, movimento studentesco, Rivoluzione Culturale — i CUB non avrebbero potuto sorgere; la critica al collaborazionismo sindacale nell'avanguardia proletaria sarebbe stata recuperata, sarebbe sfociata al più nella formazione di piccoli sindacati dalla vita molto breve e probabilmente inclini ad una degenerazione aziendalistica, se non corporativa.

4 - La situazione dei CUB nella fase iniziale

Le dimensioni dei CUB, specialmente nella prima fase, non vanno aldilà delle decine di militanti. La loro influenza di massa però giunge sovente ad essere molto ampia e in certi momenti di particolare tensione a prevalere su quella delle stesse organizzazioni sindacali. Essa evidentemente si configura in termini essenzialmente d'opinione. La presenza dei CUB inoltre copre solo un certo numero di grandi fabbriche. Nel complesso si tratta quindi di un movimento del tutto minoritario.

Il movimento studentesco può svilupparsi rapidissimamente, ma ciò è potuto succedere solo per la debolezza delle organizzazioni della goliardia che l'hanno preceduto. I CUB si scontrano invece nelle fabbriche con una robusta struttura sindacale, con quadri del PCI e dei sindacati assai sperimentati, e con il timore di vasti strati di proletari combattivi a separarsi, aderendo ai CUB, dalla struttura dei sindacati, nella quale vedono una tutela, per quanto insufficiente, rispetto alla violenza quotidiana dei capitalisti, e al di fuori della quale temono di trovare l'isolamento e la conseguente rappresaglia padronale.

Si può quindi affermare che i CUB, nella primissima fase della loro esistenza, rappresentano nuclei di operai militanti la cui coscienza di classe anti capitalistica comprende ele-

menti precisi di critica alla politica di collaborazione di classe sul piano sindacale e nozioni ideologiche generali anti-revisioniste; rappresentano altresì strutture aziendali esigue, anche se l'influenza di massa, in termini però di opinione, è anche ampia; strutture che coprono un numero ridotto di fabbriche, e per di più indipendenti l'una dall'altra: generalmente infatti non sono neppure collegati tra loro proprio perché i militanti, dopo anni di subordinazione a strutture burocratiche incontrollabili, sono gelosissimi della loro « indipendenza ».

Ciò comporta l'impossibilità per i CUB d'impostare una azione in fabbrica che non sia essenzialmente di tipo rivendicativo-sindacale, e per di più fondata sulla conoscenza di una sola situazione di fabbrica e sulle esigenze che momento per momento ivi maturano i lavoratori. Questa separazione dal processo sociale generale evidentemente comporta limiti insuperabili sia allo sviluppo ulteriore della coscienza dei militanti dei CUB, sia la virtuale certezza della non sopravvivenza di questi organismi oltre la fase specifica di tensione in fabbrica che ne ha sollecitato la nascita.

Tuttavia i CUB, nonostante i loro limiti, sono nuclei di operai militanti con un orientamento di classe avanzato, nuclei di potenziali e probabili militanti politici rivoluzionari. Di qui il loro estremo interesse per un'organizzazione rivoluzionaria marxista-leninista.

5 - L'intervento di Avanguardia Operaia per la conquista dell'egemonia politica

Si tratta pertanto di intervenire nei CUB perché essi possano esplicitare tutte queste loro potenzialità.

Così Avanguardia Operaia, quando cominciò ad operare all'interno dei CUB — e questa scelta programmatica coincide con la sua stessa costituzione in gruppo politico — impostò un'attività che tendeva a stimolare la discussione politica e la formazione politica e ideologica dei militanti e a

far avviare un inizio di agitazione politica anticapitalistica in fabbrica. In pari tempo era fondamentale che i CUB proseguissero e sviluppassero l'attività già intrapresa, di agitazione sindacale classista, verso la massa dei lavoratori. L'attività di discussione politica, di formazione di quadri, ecc., non doveva sostituirsi alla precedente attività di agitazione sindacale verso la massa dei lavoratori, ma doveva esserle complementare e migliorarla. Trasformare i CUB in « circoli operai » di discussione politica avrebbe semplicemente comportato di educarne i militanti operai ad una concezione *borghese* dell'attività politica, secondo la quale essa si esplica all'esterno della fabbrica, separatamente dall'azione di massa e dall'agitazione e senza relazioni con esse. Ciò inesorabilmente avrebbe isolato i militanti dei CUB dalla massa degli operai e dagli elementi di avanguardia in via di formazione nel corso delle lotte, sensibili in primo luogo a tematiche rivendicative-sindacali, e avrebbe impedito ai CUB di reclutare nuovi militanti e di allargare la loro influenza. L'attività di agitazione sindacale quindi andava proseguita. Si trattava però di qualificarne il contenuto, portando la riflessione dei CUB sulle questioni sindacali a superare i suoi limiti aziendali, per diventare riflessione sulla condizione generale di sfruttamento del proletariato, con la conseguente elaborazione di piattaforme sindacali classiste organiche. Ciò avrebbe consentito di definire più correttamente la tattica aziendale e di modificarla adeguatamente in seguito a modifiche della situazione di fabbrica o della situazione sindacale e politica generale. Così i CUB si sarebbero configurati come organismi permanenti anziché come istanze legate ad una fase particolare della situazione di fabbrica.

Il superamento dell'ottica aziendale non significava, ad ogni modo, che i CUB dovessero proporsi ai proletari come struttura sindacale alternativa in senso globale. Attraverso i CUB nuclei di operai d'avanguardia svolgevano un'attività di agitazione sindacale, riuscivano anche a dar vita ad episodi di lotta di reparto e di fabbrica, smascheravano in termini concreti ed immediati la politica di collaborazione

di classe dei sindacati, riuscivano anche a condizionarne il comportamento. Questo era di grande importanza per la loro evoluzione a sinistra. D'altro canto, per l'esiguità dei CUB, per l'incidenza di massa essenzialmente configurata in termini d'opinione e perciò molto fluttuante, per la presenza limitata ad una porzione troppo ridotta di fabbriche, i CUB non potevano svolgere un'attività sindacale in tutti i sensi, proporsi cioè alle masse come struttura sindacale alternativa. In realtà la rinascita di un movimento sindacale classista sarebbe passata per altre strade, quella della costruzione di ampi organismi di massa a struttura democratica e la loro imposizione, con una lunga lotta, alle asfittiche strutture sindacali vigenti. Oltre questo la definizione del discorso di Avanguardia Operaia allora non andava. D'altro canto, era sufficiente a comprendere quanto fosse improprio definire i CUB organizzazioni di massa, se non addirittura strutture sindacali.

Tuttavia, sotto un certo profilo essi si caratterizzarono progressivamente, e in modo più accentuato in seguito all'intervento di Avanguardia Operaia, come organismi di massa diretti da un'organizzazione rivoluzionaria. Si trattava, più precisamente, di organismi che venivano a svolgere una attività di massa tramite soprattutto l'agitazione, ch'era in genere sindacale rivendicativa ma che cominciava anche ad estendersi a varie questioni politiche e alle questioni dell'oppressione sociale (casa, trasporti, scuola, ecc.), e che talvolta pure, sostituendosi ai sindacati, promuovevano delle lotte. Inoltre l'attività di agitazione politica verso la fabbrica e il lavoro formativo interno sulle relazioni tra le condizioni di sfruttamento e di oppressione della classe operaia, sulle relazioni tra le varie classi, sulle questioni politiche in genere, rappresentavano un'attività di educazione comunista rivolta ad una grande massa operaia.

Quindi per alcune caratteristiche i CUB si delineavano come organismi di massa di un tipo particolare, « intermedio » tra un organismo di partito e un organismo sindacale. Per comprendere questo, e per comprendere, al tempo stes-

so, i limiti di ampiezza e di influenza dei CUB, occorre andare alla debolezza della sinistra rivoluzionaria, che con i CUB veniva finalmente, ma imperfettamente, embrionalmente, ad essere presente nelle fabbriche.

Si trattava in pari tempo di comprendere che per tutto un periodo, l'espansione della sinistra rivoluzionaria nel proletariato sarebbe stata strettamente connessa all'espansione e alla moltiplicazione dei CUB. In questa prospettiva si trattava anche di capire la necessità di preservare e difendere l'autonomia dei CUB, e cioè di evitare di costruire un rapporto di subordinazione organizzata tra essi e il gruppo politico « complessivo » (quale è di fatto quello di un « circolo operaio » di discussione politica con un'organizzazione rivoluzionaria), la necessità di costruire verso i CUB un rapporto di egemonia e di influenza politica che passasse per il tramite dell'attività sia individuale sia organizzata dei propri militanti nei CUB, e non per statuizioni organizzative formali. Solo in tal modo, garantendo da un lato la direzione necessaria alla loro sopravvivenza, alla loro maturazione e alla loro estensione, e dall'altro lato la loro autonomia operativa si salvaguardava la possibilità di una loro crescita e quindi la prospettiva di un'egemonia rivoluzionaria sulla avanguardia proletaria.

L'autonomia dei CUB e la direzione politica di Avanguardia Operaia su essi congiuntamente accelerarono la crescita quantitativa e la maturazione politica e ideologica dei loro militanti.

6 - L'impostazione del rapporto Avanguardia Operaia-CUB e l'autonomia dei CUB

Avanguardia Operaia ha quindi sempre assegnato grande importanza all'autonomia dei CUB nel loro campo di azione. D'altro canto, la questione non può essere posta in termini feticistici: si tratta di capire che l'esercizio fino in fondo dell'autonomia ch'è necessaria al loro sviluppo è il

risultato di una prima crescita dei CUB, un prodotto della loro maturazione politica e ideologica e dello sviluppo dei quadri al loro interno.

Secondo Avanguardia Operaia innanzitutto la contraddizione tra il carattere immediato dell'attività di massa del CUB e la sua composizione in genere minoritaria andava affrontata vedendola come riflesso del carattere minoritario della sinistra rivoluzionaria in genere, del ruolo difensivo — per quanto limitato — ancora svolto dalle grandi organizzazioni sindacali, del carattere iniziale della crisi di rapporti tra organizzazioni riformiste e avanguardia proletaria. Non si trattava pertanto di rinunciare a fare dei CUB, *ogni volta che fosse stato possibile*, degli organismi di massa anche nella loro composizione. Ciò significava continuare a rivolgersi alla massa degli operai della fabbrica preoccupandosi costantemente di ancorarsi al loro reale livello di coscienza, per elevarlo « precedendolo di un passo » in ogni momento. Si trattava perciò di tenere presente che il CUB non era affatto la semplice anticamera della cellula dell'organizzazione politica « complessiva ».

A sua volta la contraddizione, implicita in tutto quanto abbiamo scritto, tra il carattere unitario del CUB e l'esigenza, per la sua stessa sopravvivenza, di omogeneità politica al suo interno, venne ricondotta al problema se all'interno del CUB doveva valere qualche forma di « centralismo democratico », più o meno stretto. Si trattava del problema dell'atteggiamento che il CUB doveva assumere nei confronti dei compagni di fabbrica che chiedevano di lavorare nel CUB, ma che erano portatori di posizioni più o meno parzialmente scorrette, nel modo della critica al revisionismo o in quanto simpatizzanti per gruppi dogmatici o spontaneisti.

Questo significava dover chiarire con precisione quali erano le discriminanti che il CUB doveva porre. Occorreva innanzitutto partire dalla considerazione della assoluta necessità di mantenere una precisa caratterizzazione politica di classe dell'intervento del CUB, di qualificare il CUB attra-

verso la sua linea generale di classe. Il carattere « unitario » del CUB non doveva mai portare ad un intervento confuso perché frutto di compromessi tra linee politiche. D'altro canto l'egemonia di Avanguardia Operaia all'interno dei CUB doveva essere il *risultato* del corretto lavoro dei militanti.

Tutto questo significa evidentemente che il CUB deve essere omogeneo politicamente, ma che tale omogeneità del CUB non si deve conseguire con gli stessi criteri applicati all'interno dell'organizzazione politica « complessiva ». E d'altro canto ciò è possibile, perché l'omogeneità politica del CUB concerne il suo campo pratico, che non è « complessivo », per cui possono al limite confluirci militanti con divergenze su questioni che nell'organizzazione politica comporterebbero invece rotture. In un CUB di ampie dimensioni può anzi essere naturale che vengano prese abitualmente decisioni a maggioranza. La questione inoltre andava esaminata alla luce di quello che è il concreto processo di maturazione dell'avanguardia proletaria. Le discriminanti per quanto riguarda la partecipazione di *elementi della fabbrica* al lavoro dei CUB andavano poste sulla base della verifica del loro ruolo nella fabbrica e di ciò che avrebbe significato per la loro evoluzione partecipare o meno all'attività del CUB, e non come degli « a priori ». Ciò significava in pratica questo criterio: qualsiasi lavoratore dotato di coscienza di classe poteva partecipare al CUB, e poteva esserne discriminato solo dopo una verifica dell'incompatibilità del suo comportamento con la pratica e gli obiettivi generali del CUB. Un'eccezione rigida a questo criterio andava fatta solo qualora si fossero posti problemi di vigilanza. Criteri di selezione più rigidi andavano invece applicati verso gli elementi del CUB esterni alla fabbrica: anzi Avanguardia Operaia tese sempre più a permettere la partecipazione solo ai suoi militanti o a elementi da essa orientati, militanti del movimento studentesco, ecc.

Queste considerazioni non significano che, soprattutto nella fase preparatoria del CUB, caratterizzata dall'esisten-

za di un piccolo nucleo e da una sua ridotta influenza, una delimitazione più rigida del CUB non sia necessaria proprio per non compromettere il decollo dell'intervento. In questi casi è infatti molto facile che le divergenze assumano toni di sterile contrapposizione totale e paralizzino l'intervento. È importante però rendersi conto che tale rigidità è sempre segno della propria debolezza e non va assolutamente idealizzata e istituzionalizzata.

L'esperienza concreta di Avanguardia Operaia dimostra che la crescita di un organismo di base è spesso contraddistinta da tre fasi (anche se non sempre: vi sono state situazioni in cui i CUB si sono formati rapidamente, "saltando" una o due fasi):

a) la prima è quella in cui si procede soprattutto alla costituzione e all'omogeneizzazione politica di un nucleo iniziale di compagni; in questa fase l'intervento di massa vero e proprio è talvolta saltuario, essendo condizionato dal processo di omogeneizzazione, che è anche processo di costruzione di una linea d'intervento precisa nella fabbrica in cui il nucleo opera;

b) la seconda fase si apre quando, raggiunto un livello di omogeneità sufficiente, l'intervento del nucleo diventa sistematico; tale intervento è essenzialmente di carattere agitatorio generale, poco articolato sulle questioni della fabbrica per via del debole radicamento; ma di qui si parte per aprire al nucleo uno spazio di maggiore ampiezza all'interno della fabbrica;

c) la terza fase, infine, è quella della creazione del CUB, che consegue al fatto che il nucleo si è rafforzato quantitativamente e politicamente, per cui è diventato un preciso punto di riferimento per una parte consistente dei lavoratori della fabbrica. In questa fase è particolarmente importante superare ogni eventuale concezione settaria del CUB e ogni sostituitismo nel lavoro di direzione della cellula. Errori di questo genere sono disastrosi.

Nel modo di operare dei militanti di Avanguardia Operaia nei CUB, salvo situazioni ad un grado embrionale di

sviluppo, il lavoro di direzione da parte della cellula non può basarsi sul fatto che i problemi da affrontare nel CUB vengono già dibattuti pari pari all'interno della cellula. Può essere necessario, ed avviene, che uno specifico problema d'intervento venga discusso in cellula, ma la discussione deve riguardare soprattutto l'impostazione da proporre al CUB, la formazione dei suoi militanti, ecc. Secondo la concezione di Avanguardia Operaia, il lavoro dei suoi militanti nei CUB deve fondarsi sulla loro capacità e sulla loro omogeneità politica e non su una unità formale e preconstituita all'interno della cellula.

La contraddizione tra la dimensione aziendale del lavoro del CUB e l'ottica politica complessiva che contemporaneamente questo lavoro deve tendere ad avere si supera rendendo sempre più sistematica e continuativa la discussione politica all'interno del CUB.

La necessità di esprimersi su tutti i problemi che sorgono nella fabbrica deriva per il CUB dalla sua caratteristica, di vivere se riesce ad essere in continuo contatto con la massa degli operai, ma questo non può significare anteporre sistematicamente le esigenze dell'attività immediata di fabbrica ad ogni altro aspetto dell'attività. Rimanere ancorati al livello di coscienza della fabbrica non significa affatto non dover affrontare i temi che si pensa siano assenti dalle preoccupazioni quotidiane degli operai, significa invece sforzarsi di evidenziare i legami che esistono tra il processo sociale generale e le condizioni di vita e le lotte del proletariato.

Nella fase iniziale del lavoro politico di fabbrica a volte è necessario che la direzione dell'organismo di base sia di qualche quadro esterno con esperienza adeguata. Questa però è una situazione che va superata non appena si dispongono di quadri proletari sufficientemente sperimentati.

In molte situazioni ai militanti esterni del CUB competono pressoché tutti i compiti del lavoro tecnico-organizzativo del CUB (scrivere cartelli, ciclostilare, ecc.). Il punto centrale in queste situazioni tuttavia è che anche il militante esterno deve arrivare a conoscere e a vivere puntual-

mente i problemi della fabbrica. Ciò significa lavoro sistematico ai cancelli, conoscenze personali tra i lavoratori della fabbrica, conoscenza dei rapporti di forza nella fabbrica, della forza delle organizzazioni politiche e sindacali, delle posizioni dei singoli sindacalisti, del loro ruolo, così come conoscenza della tecnica sindacale, ecc. ecc.

7 - A metà 1969: si consolidano lo sviluppo e l'omogeneità dei CUB

La fase iniziale di vita dei CUB (1969) si caratterizzò per un vuoto parziale di direzione politica; ciò era pressoché inevitabile, date le dimensioni ridottissime di Avanguardia Operaia. Gradatamente però Avanguardia Operaia venne rafforzandosi. Perciò se in una prima fase l'orientamento e l'azione dei CUB riflettevano in misura più o meno ampia illusioni spontaneiste connesse all'influenza del movimento studentesco e di organizzazioni rivoluzionarie di tendenze operaista e anarco-sindacalista, e all'imaturità dei militanti il cui arco di esperienze di lotta di classe era racchiuso nella fabbrica, successivamente l'orientamento e l'azione dei CUB vennero ad essere sempre più nettamente determinati dalla direzione politica di Avanguardia Operaia.

Questa funzione di direzione poté più ampiamente dispiegarsi con la creazione delle cellule di fabbrica, cioè quando le dimensioni di Avanguardia Operaia e una più accurata puntualizzazione del suo orientamento politico e ideologico le consentirono di strutturarsi in cellule. Con quest'intervento i CUB venivano a caratterizzarsi come organismi più stabili, e quindi a porsi come protagonisti attivi del processo di rifondazione di un movimento autonomo della classe operaia, e specificamente del partito rivoluzionario del proletariato.

La fisionomia dei CUB accennava pertanto, nel '69, a farsi più definita e omogenea. Si incominciarono ad affron-

tare discussioni sistematiche sulla politica economica e sindacale, sulla storia del movimento operaio, sulla strategia del PCI dal dopoguerra ad oggi, ecc. Gli avvenimenti di maggior rilievo, nazionali ed internazionali, fecero il loro primo ingresso nelle discussioni dei CUB. Anche se il dibattito era in queste occasioni più limitato che non sui temi sindacali, tuttavia l'interesse era sempre vivo; il desiderio di avere nuovi elementi di chiarezza e di giudizio era un sintomo evidente di una pressante richiesta da parte dell'avanguardia del proletariato di elementi per la sua maturazione politica, cui il PCI da troppi anni non dava più alcuna risposta. Avanguardia Operaia orientò e diresse questo lavoro e perciò reclutò i militanti più maturi. La crescita politica e ideologica più celere di questi militanti aprì ai CUB, a sua volta, nuove ed importanti prospettive di sviluppo.

Ai CUB sorti per iniziativa di singoli quadri cominciarono ad aggiungersi nel 1969 nuovi CUB che nascevano per iniziativa di nuclei di militanti e di simpatizzanti di Avanguardia Operaia, nei quali l'orientamento di partenza perciò era meno influenzato da suggestioni spontaneiste e più omogeneo, e dei quali lo sviluppo sarà quindi molto più celere.

Nel periodo che precedette il contratto nazionale dei metalmeccanici del 1969 il ruolo dei CUB balzò in primo piano sulla scena politica a Milano: infatti in quel clima di disponibilità alla lotta, di volontà di battersi su obiettivi di classe, di rifiuto del burocratismo delle organizzazioni sindacali, i CUB ebbero il primo grosso impatto a livello di massa. Fu il CUB Borletti a farsi portabandiera delle esigenze dei lavoratori per la lotta contrattuale, vincendo prima nell'assemblea di fabbrica e poi in vari attivi sindacali cittadini su una mozione che presentava come suoi cardini le richieste dell'aumento salariale in cifra uguale per tutti, della parità normativa tra operai e impiegati, ecc.

Il lavoro fatto sin dalla loro nascita dai primi CUB

dopo un anno e mezzo cominciava a dare i suoi frutti: gli obiettivi agitati dai CUB venivano fatti propri da ampie masse di lavoratori; la presa a livello di massa della tematica di classe agitata andava ormai ben oltre la consistenza dei CUB e la loro diretta sfera di influenza.

Nel 1969 in alcune fabbriche i quadri dei Comitati di Base già erano più numerosi e capaci dei quadri sindacali stessi. In quei settori dove era più esplicita la politica sindacale di collaborazione di classe, cioè là dove i sindacati erano più integrati nella direzione capitalistica, nei settori dei servizi, i CUB avevano acquistato un seguito di massa molto esteso. Qui i sindacati non potevano, o non intendevano, operare tatticamente per il recupero anche solo parziale delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori e dalle loro avanguardie; nei momenti di maggiore tensione, masse ingenti di lavoratori manifestavano allora la tendenza a scavalcare i sindacati e a rivolgersi ai CUB, chiedendo in genere che assumessero direttamente ogni funzione sindacale. I CUB nei servizi tesero così a caratterizzarsi per la loro base più estesa di quella dei sindacati collaborazionisti e per il fatto di svolgere più ampie funzioni sindacali: promossero numerose lotte, assunsero spesso la tutela diretta degli interessi immediati dei lavoratori, si prepararono a partecipare alle elezioni per le Commissioni Interne (CUB SIP, CUB ATM).

Tuttavia le dimensioni spesso nazionali delle aziende appartenenti ai servizi impedirono ai CUB di svolgere ogni funzione sindacale: infatti i rapporti di forza tra essi e i sindacati, da un lato, e tra essi e le direzioni aziendali, dall'altro lato, erano del tutto sfavorevoli. In generale perciò i CUB continuarono anche qui ad essere organismi minoritari, non in grado di prendere l'iniziativa di lotte sindacali estese e di dirigerle, pur svolgendo un'attività sindacale più vasta che nell'industria.

In genere quindi — a parte situazioni molto particolari — i CUB rimasero sostanzialmente forze minoritarie,

i cui compiti precipi erano di agitare a livello di massa una serie di temi che favorivano la maturazione complessiva dei lavoratori.

8 - 1969-70: la svolta della burocrazia sindacale; ruolo, potenzialità e contraddizioni dei Consigli di fabbrica

La crescita dei CUB consentiva ormai diffusamente loro di esercitare una pressione, con l'agitazione di massa, sui sindacati, nel senso di forzar loro la mano verso obiettivi più aderenti alle esigenze della classe operaia. Ben consapevoli dell'impossibilità di riportare su una linea di classe i sindacati, i CUB erano tuttavia consapevoli della possibilità di incidere anche notevolmente sugli orientamenti tattici dei sindacati stessi, a seconda dei rapporti di forza che si determinavano nelle fabbriche.

Nella seconda metà del 1969 nelle grandi fabbriche delle zone a maggiore sviluppo industriale, cioè là dove più lunga e più ampia era l'esperienza di lotta del proletariato, si svilupparono rapidamente le condizioni per uno scavalcamento di massa dei sindacati verso i CUB. Alla controffensiva dei padroni, tesi a rifarsi delle concessioni del '68-69 con un forte aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, i sindacati non avevano dato risposta adeguata, aderendo invece completamente al punto di vista borghese dell'aumento della produttività del lavoro e quindi dello sfruttamento come base allo sviluppo produttivo; su questa base essi impostarono, per le imminenti scadenze contrattuali, le consuete piattaforme consistenti in rivendicazioni salariali minime e differenzianti le condizioni salariali e normative dei proletari, e ciò comportò un diffusissimo malcontento. I sindacati tentarono di imporre questa linea con i consueti metodi burocratici, ma ciò ebbe piuttosto l'effetto di moltiplicare il malcontento dei lavoratori.

La burocrazia sindacale si vide allora costretta ad operare una svolta: accettò una parte delle istanze prove-

nienti dal proletariato e dalle sue avanguardie, e si fece promotrice dei Consigli di fabbrica. In tal modo essa cercò di recuperare, sul piano politico e organizzativo, le istanze rivendicative e di gestione democratica delle strutture sindacali e delle lotte che venivano espresse dalle masse lavoratrici e dalle loro avanguardie, e di recuperare la tendenza a scavalcare i sindacati organizzandosi in CUB.

L'autunno e l'inverno 1969 vennero così a configurarsi contraddittoriamente: la lotta sindacale assunse forme assai radicali, la resistenza padronale fu aspra, i sindacati furono costretti a rinviare i tempi della loro capitolazione sugli interessi immediati proletari; ma una gran parte della tensione nelle avanguardie proletarie, che le aveva spinte allo scavalcamento delle strutture sindacali collaborazioniste, venne dirottata nelle nuove strutture che i sindacati venivano a istituire, e naturalmente cercavano di controllare, i Consigli di fabbrica.

Dapprima i sindacati metalmeccanici ma poi anche quelli dei chimici e di altre categorie promossero i Consigli, appunto per dare uno sbocco alle esigenze di maggiore democrazia da parte dei lavoratori, ma uno sbocco controllabile. Le speranze della burocrazia sindacale anzi erano molto ambiziose: controllare a livello più capillare, essendo i Consigli di fabbrica rappresentativi dei reparti, tutta la fabbrica, compito questo che le vecchie Commissioni Interne non erano più in grado di svolgere per le dimensioni ridotte e per il calo di fiducia nei loro confronti, né erano state capaci di svolgerlo le SAS, per il numero esiguo dei loro elementi attivi.

Rapidamente i Consigli di fabbrica si estesero, dalle grandi fabbriche a quelle medie a una parte di quelle minori, e nei vari settori industriali e a volte anche nei servizi.

Sin dalla prima fase le funzioni che i Consigli di fabbrica svolsero non furono certo esattamente quelle che rientravano negli intenti dei sindacati. Grazie alla presa

sempre maggiore dei CUB, e più in generale delle avanguardie combattive, molte fabbriche riuscirono ad imporre che l'elezione dei delegati avvenisse in modo realmente democratico, che i delegati venissero eletti aldilà dell'adesione o meno alla linea dei sindacati e anche addirittura aldilà dell'appartenenza o meno ad un sindacato. Così, nonostante le più svariate manovre per emarginare i militanti rivoluzionari, molti di questi vennero eletti delegati. Il risultato fu che i CUB, oltre all'intervento autonomo, incominciarono a poter disporre di un importante strumento per la propria agitazione, come momento di dibattito, di chiarificazione, di pressione sui sindacati, ed anche per il conseguimento diretto di risultati rivendicativi su posizioni di classe.

Pertanto i Consigli di fabbrica divennero in moltissimi casi sede di discussioni e di scontri politici, che nella fase della lotta per il contratto vertevano essenzialmente sulle forme di lotta e in quella successiva sull'accettazione o meno delle piattaforme d'accordo concordate a livello nazionale tra vertici sindacali e rappresentanti delle organizzazioni padronali. Il dibattito all'interno dei Consigli veniva immediatamente riportato a livello di massa attraverso l'intervento del CUB, coinvolgendo così tutti i lavoratori. Dalla grande efficacia di questo intervento il CUB traeva una maggiore capacità di pressione nello stesso Consiglio.

Dall'«autunno caldo» tuttavia il proletariato industriale uscì con risultati salariali del tutto insoddisfacenti e pesantemente provato dalla dura resistenza padronale. Ne seguì quindi un breve periodo di riflusso, approfittando del quale e del clima generale pesante (durante l'«autunno caldo» la borghesia inaugura la cosiddetta «strategia della tensione» con le bombe di piazza Fontana) le organizzazioni sindacali dettero un giro di vite alle concessioni che avevano fatto alla classe operaia sul piano della democrazia sindacale. Vennero così istituiti gli Esecutivi dei Consigli di fabbrica e le elezioni dei Consigli stessi vennero spes-

so rifatte nel tentativo di emarginare gli elementi più avanzati. Il tentativo in partenza consisteva nel trasformare i Consigli, da organismi rappresentativi dei lavoratori, in organismi composti da superallineati, tutti controllati dalla burocrazia sindacale. La proposta avanzata in molte situazioni fu di eleggere il Consiglio di fabbrica scegliendo i delegati tra gli iscritti ai sindacati ed in modo paritetico, così che un terzo appartenesse alla CGIL, un terzo alla CISL e un terzo alla UIL. In verità questa proposta i sindacati poterono metterla in pratica soltanto in alcune delle situazioni in cui non esistevano militanti di avanguardia; dove i CUB erano forti non si azzardarono neanche a proporla e tuttora qui l'elezione del Consiglio di fabbrica avviene su scheda bianca. Anche i tentativi di allontanare i militanti rivoluzionari dai Consigli, tentativi nei quali in genere furono in prima fila gli attivisti più legati al PCI, dettero esiti in genere nulli, o addirittura del tutto controproducenti per chi li aveva fatti.

Tramite i Consigli di fabbrica, la struttura portante attiva di base dei sindacati si allargò comunque grandemente; strati cospicui di proletari furono spinti per la prima volta nell'attività sindacale. La struttura sindacale apparve pertanto notevolmente modificata. Prima della formazione dei Consigli di fabbrica essa si riduceva alle organizzazioni sindacali vere e proprie (le Sezioni Aziendali Sindacali), dalla vita interna quanto mai burocratizzata, con una partecipazione attiva di base assai ridotta, e alle Commissioni Interne, a loro volta ridotte e strettamente controllate dai sindacati. Con la formazione dei Consigli la struttura sindacale si dilatò e venne ad assumere un duplice aspetto: quello delle organizzazioni sindacali, con le solite caratteristiche, e quello dei Consigli con una partecipazione attiva generalmente ampia, composti in buona parte da militanti combattivi espressi direttamente dai lavoratori, e con una vita assembleare generalmente vivace anche se in misura più o meno larga controllata dai sindacati. Il coinvol-

gimento delle masse lavoratrici nell'attività sindacale aumentò quindi notevolmente.

Questa è la situazione attuale. I Consigli si configurano, tuttora, come una struttura sindacale fortemente contraddittoria, nella quale coesistono e si scontrano la tendenza delle avanguardie proletarie combattive al sindacalismo di classe, e il collaborazionismo della struttura sindacale tradizionale; la tendenza alla elaborazione democratica delle piattaforme e alla direzione democratica delle lotte sindacali da parte di queste avanguardie, e il burocratismo degli apparati sindacali e dei loro seguaci; le istanze classiste e di lotta del nuovo proletariato, e le tendenze alla capitolazione e alla collaborazione di una parte degli strati proletari in condizione di salario e di lavoro semiprivilegiati e di quei vecchi quadri sindacali che li rappresentano e che soprattutto rappresentano la burocrazia sindacale.

Perciò i Consigli furono indicati da Avanguardia Operaia, sin dalla loro apparizione, come strutture nelle quali era necessario che i militanti dei CUB e i militanti rivoluzionari in genere fossero presenti attivamente per svilupparvi, oltre ad un'azione di agitazione politica e contro l'oppressione sociale, un'azione di propaganda e di agitazione sindacale classista, e per assumerne la direzione per la promozione di lotte sindacali su una linea di classe. Quest'azione sindacale doveva avere gli obiettivi di alimentare la lotta su piattaforme realmente aderenti ai bisogni e alle aspirazioni dei lavoratori, di respingere e denunciare la politica di collaborazione di classe dei sindacati, di difendere i Consigli dai tentativi dell'apparato sindacale e dei suoi fedeli di togliere loro qualsiasi autonomia di discussione e operativa riducendoli a pure e semplici « cinghie di trasmissione » verso le masse della politica e delle direttive delle organizzazioni sindacali collaborazioniste. Si trattava inoltre da parte dei CUB, là dove i Consigli non esistevano, di lavorare per costruirli.

Oggi i militanti dei CUB e di Avanguardia Operaia che sono stati eletti delegati di squadre, di reparto, ecc., e che sono entrati a far parte dei Consigli e talvolta degli Esecutivi sono numerosi in molte fabbriche dei vari settori.

Capitolo IV

SVILUPPO E NUOVE PROSPETTIVE DEI CUB

1 - Difficoltà transitorie e nuovi sviluppi dell'attività dei CUB

Dopo il breve riflusso successivo all'«autunno caldo» del '69, la lotta sindacale riprese rapidamente vigore soprattutto su scala aziendale. Nelle fabbriche dove si erano sviluppati i Consigli di fabbrica, i CUB necessariamente si configuravano più di prima come luoghi di raccolta dei militanti con un orientamento di classe già molto maturo, dove veniva avviata la loro formazione politica e ideologica comunista; da questo punto di vista si può affermare che i Consigli venivano a limitare le possibilità di un rapido sviluppo dei CUB in termini numerici e organizzativi. Nelle nuove condizioni inoltre, al di là dei loro limiti quantitativi, i CUB non potevano per solito estendere le funzioni sindacali svolte da essi direttamente oltre l'agitazione di piattaforma classista. Essi correttamente si orientarono quindi a costruire i Consigli, a rafforzarli, a tentare di assumerne la direzione.

Di fronte alle difficoltà create alla lotta operaia dalla stagnazione attraversata dall'economia italiana, nel 1970-71 i sindacati tentarono di accelerare l'azione di subordinazione stretta dei Consigli alle loro direttive, di recupero di ogni loro autonomia operativa. Ciò però non mancò di

acutizzare i conflitti all'interno dei Consigli, particolarmente nelle fabbriche nelle quali operavano i militanti dei CUB. Da un lato erano le avanguardie combattive, spesso dirette o influenzate dai militanti rivoluzionari, talvolta maggioritarie nel Consiglio di fabbrica e appoggiate dalla maggioranza dei lavoratori; dall'altro lato stavano i seguaci degli apparati sindacali, sovente seguiti da strati semi-privilegiati e dagli strati più arretrati di lavoratori. Le proposte dei militanti dei CUB si inquadravano in una tattica di difesa dalla politica padronale (peggioramento delle condizioni di lavoro, riduzione degli organici, messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori, licenziamenti di rappresaglia contro gli elementi combattivi) che gli sviluppi successivi delle lotte dimostreranno adeguata e corretta. Sono esemplari sotto questo aspetto le vicende di alcune fabbriche milanesi, come la Pirelli, la Borletti, la Philips, la Crouzet, la Recordati, la Manuli, la Candy, ecc. Tutto ciò nella seconda metà del '71 portava ad una crescita consistente dell'influenza dei CUB nelle fabbriche dove erano presenti, e questa influenza cominciava ad estendersi in misura considerevole anche nelle fabbriche dove essi non esistevano ancora, in particolare presso i lavoratori più combattivi dei Consigli di fabbrica.

La maggiore presa dei CUB intensificò l'isterismo dei burocrati sindacali, che passarono alla proposta formale di espellere dai Consigli tutti i lavoratori che, pur avendo una tessera sindacale, appartenessero ai CUB o ad altri organismi legati a qualche organizzazione politica rivoluzionaria. Tale proposta tuttavia fu bocciata, per la stessa opposizione di larga parte degli stessi elementi dei Consigli allineati sulle posizioni dei sindacati, i quali in genere respingevano metodi burocratici di quel tipo. Così veniva meno il tentativo di allontanare i rivoluzionari dai Consigli; in parallelo anche il tentativo di addomesticare i Consigli, di recuperarli completamente alla politica dei vertici sindacali, falliva.

2 - L'intervento dei CUB nei Consigli di fabbrica

La crescita dell'influenza di massa dei CUB accentuava nuovamente sia la richiesta dei lavoratori che la necessità di allargare le attività sindacali dei CUB. Sovente i lavoratori, a livello di massa ma anche tra quelli che simpatizzano per i CUB, vedono spesso in essi qualcosa di simile ad un sindacato. Ciò corrisponde al loro livello di coscienza. La direzione concreta di questo allargamento però, a differenza della prima fase di vita dei CUB, tendeva ad abbandonare, salvo casi particolari e situazioni impellenti, il promuovere e dirigere direttamente le lotte sindacali; in genere invece, oltre all'agitazione sindacale di massa, lo sforzo era proiettato nel senso di costruire i Consigli, dove non esistevano, assumendone in pari tempo la direzione; nel senso di operare per assumere la direzione dei già esistenti Consigli di fabbrica, cioè operando anche per assumere il controllo dell'Esecutivo; e nel senso di costituire e dirigere organismi ad ampia partecipazione di massa (comitati di agitazione, di lotta, di autodifesa, ecc.) per la direzione di lotte sindacali e politiche specifiche.

Avanguardia Operaia ritiene che queste indicazioni, che riflettono l'articolazione delle situazioni concrete, corrispondano in modo concreto alla necessità che i rivoluzionari debbano avere un ruolo di primo piano, attivo, senza paura alcuna di «sporcarsi le mani», nel lavoro sindacale, dalla routine all'assunzione della direzione delle lotte.

A giudizio di Avanguardia Operaia quindi lo sviluppo dei CUB passa attraverso un'accentuazione delle loro attività sindacali per la via dell'assunzione di responsabilità dirette crescenti soprattutto nelle strutture sindacali rappresentative — i Consigli. Parecchi elementi richiedono quest'impegno: la maggior presa a livello di massa, e di conseguenza il maggior peso complessivo dei CUB in fabbrica; la richiesta da parte di ampi strati di lavoratori di dare più ampi sbocchi pratici concreti, anche sul piano immediato della gestione delle lotte, ai giusti obiettivi agitati dai

CUB, affinché diventino concrete conquiste della classe operaia; la necessità, per i militanti degli organismi di base, di non disattendere la fiducia riposta in loro dai lavoratori, di uscire dal ruolo solo di pressione sui sindacati e di sensibilizzazione delle masse; la necessità di consolidare l'influenza più estesa acquisita e passare ad uno stadio più avanzato nella lotta contro i riformisti per l'egemonia sull'avanguardia proletaria.

L'impegno massiccio nei Consigli, il non disprezzare anche il lavoro sindacale minuto, oltre che consentire ai militanti dei CUB di non deludere le aspettative dei lavoratori, ha consentito e consente ai militanti rivoluzionari di approfondire la loro preparazione sindacale. Ciò a sua volta permette di portare avanti con maggiore competenza i reali interessi dei lavoratori e di affrontare la lotta contro il collaborazionismo dei sindacati in modo più puntuale e preciso; così è possibile arrivare con quadri più preparati a quei compiti di responsabilità e di gestione delle lotte sindacali generali, che toccheranno ai militanti rivoluzionari in misura crescente in futuro.

La partecipazione ai Consigli va però vista sempre come un'articolazione del lavoro complessivo dei CUB (anche se non la meno importante). Accanto alla partecipazione ai Consigli di fabbrica e al far fronte a tutti gli oneri sindacali sopraindicati, i CUB continuano come prima i loro compiti di agitazione e di formazione politica. Occorre ribadire che una riduzione dell'impegno politico e formativo dei militanti sarebbe estremamente negativa, proprio perché i CUB sono lo strumento principale di cui la sinistra rivoluzionaria dispone nel proletariato per la rifondazione del partito rivoluzionario e del movimento di classe.

Per aumentare il peso dei CUB in fabbrica e assicurare ai militanti rivoluzionari la possibilità di incidere maggiormente sugli obiettivi e sulla gestione delle lotte, è importante la partecipazione agli Esecutivi dei Consigli di fabbrica. I militanti dei CUB eletti in questi organismi

hanno spesso impedito che diventassero uguali alle vecchie Commissioni Interne, secondo un disegno delle organizzazioni sindacali che è diventato progressivamente più esplicito. La direttrice sulla quale si sono mossi i compagni dei CUB nel loro lavoro all'interno degli Esecutivi è stata di utilizzare anche questa istanza; e ciò è anche servito ad impedire che essa venisse usata per soffocare l'autonomia dei Consigli.

Va comunque sottolineato, perché non sorgano dubbi, che il compito di formare un'avanguardia proletaria comunista rimane quello fondamentale. È del tutto irrealistico, in assenza di una larga avanguardia proletaria comunista, proporsi compiti sindacali in termini sostanzialmente diversi, tramite correnti rosse o sindacati rossi. La stessa attività nei sindacati che in alcune situazioni di maggiore sviluppo della sinistra rivoluzionaria nel proletariato — vedi Milano — è opportuno che cominci ad essere intrapresa, ha un significato positivo e non opportunistico se è di supporto all'attività dei CUB tra le masse e nei Consigli di fabbrica.

Ciò detto, vi è oggi di che essere molto fiduciosi sul futuro sviluppo dei CUB. Già nel '71 i CUB hanno allargato notevolmente la loro influenza anche nelle fabbriche nelle quali non hanno una presenza diretta. Il loro sviluppo è particolarmente rilevante soprattutto nella provincia di Milano; qui il salto verificatosi dell'influenza dei CUB li ha indotti ad allargare l'ambito della loro agitazione alla intera superficie industriale, configurandosi altresì progressivamente come un *movimento strutturato* con proprie istanze di direzione (Comitati di Collegamento dei CUB metalmeccanici e dei chimico-farmaceutici). Negli ultimi tempi sono sorti d'impulso numerosi nuovi CUB, alcuni per iniziativa, così com'è da tre anni, dei militanti di Avanguardia Operaia, altri « spontanei » ma *ad imitazione di quelli esistenti*, ad opera di militanti non collegati ad Avanguardia Operaia; numerosi gruppi di militanti proletari

presenti nei Consigli di fabbrica, e talvolta parte dirigente dei medesimi, indirizzano sempre più il proprio orientamento e la propria attività rifacendosi più o meno esplicitamente ai CUB; su problemi specifici l'influenza dei militanti dei CUB ha raggiunto fasce molto più ampie di lavoratori all'interno dei Consigli, sino a costituire momenti di unità d'azione più o meno stabili; l'egemonia dei compagni dei CUB si è esercitata concretamente in diverse occasioni anche nei confronti di altre avanguardie rivoluzionarie (Collettivi Politici Operai, Assemblee autonome, ecc.) le cui ipotesi costitutive sono diverse da quelle dei CUB ma con le quali tuttavia è stato spesso possibile un confronto positivo; le assemblee allargate dei CUB vedono ormai una partecipazione assai ampia ed estesa anche di lavoratori di fabbriche dove questi organismi non esistono. Questa estensione dell'influenza di massa dei CUB è il dato nuovo che ha caratterizzato la seconda metà del 1971 rispetto al periodo precedente.

3 - I CUB nel settore dei servizi, tra gli impiegati, nelle piccole fabbriche

Lo sviluppo dei CUB nei servizi conferma anch'esso, in maniera particolarmente evidente, la necessità che essi accentuino le loro attività sindacali. Questo però si pone in termini in parte diversi che nell'industria. Nel settore dei servizi il rapporto tra sindacalismo collaborazionista, integrato nella cogestione delle aziende, e massa dei lavoratori frana spesso con vistose rotture. La collaborazione di classe è talmente spinta da impedire in genere ai sindacati persino iniziative di recupero tattico della pressione dei lavoratori, come è avvenuto nell'industria, attraverso concessioni sulle piattaforme rivendicative o con la costituzione di Consigli. Lo spazio sindacale assai ampio che si apre non lascia perciò alternative: diventa necessario che i CUB siano disponibili a svolgere, se necessario, tutte le fun-

zioni sindacali, per assicurare una tutela degli interessi anche minimi dei lavoratori che nessuno più svolge, per non squalificarsi come coloro che rifiutano con aristocratico disprezzo di assumere sulle proprie spalle il « grigio lavoro quotidiano », per non lasciare via libera al sindacalismo corporativo. È però anche indispensabile avviare, contemporaneamente, l'agitazione e il lavoro per costituire Consigli di azienda: è questa la prospettiva « strategica » che porterà « in fase » industria e servizi. D'altro canto l'entrata « in fase » non sarà immediata, se non altro per la forte resistenza dei burocrati sindacali alla costituzione dei Consigli. Occorre altresì avere presente un limite dell'assunzione delle varie funzioni sindacali da parte dei CUB: il carattere nazionale di molte aziende. A maggior ragione si fa urgente quindi l'obiettivo di sviluppare i CUB dei servizi su scala nazionale, arrivando a un coordinamento nazionale dei CUB per ogni settore dei servizi.

Tra gli impiegati, come abbiamo già visto, la partecipazione alla lotta sindacale a partire dal 1968 ha compiuto un salto. In numerose aziende, in particolare laddove gli impiegati lavorano completamente separati dagli operai, le strutture sindacali, che prima non esistevano nemmeno, sono state rapidamente formate. Nel 1968-69 nascono a Milano, nello stesso tempo, anche nuovi organismi, denominati Gruppi di Studio, comprendenti tutti gli elementi attivi. Questi organismi inizialmente sono promossi dalla FIM, che nel '68 era più caratterizzata, particolarmente nelle città con grossa concentrazione industriale, da posizioni favorevoli alle nuove esperienze di base. Orientata su posizioni di sinistra di tipo anarco-sindacalista, con abile intuito e grazie anche alla sua tradizionale presa nel settore impiegatizio la FIM riesce a raccogliere con i Gruppi di Studio l'esplosione di combattività degli impiegati ed a guidare i loro primi passi verso la sindacalizzazione. Spesso attraverso questi nuovi organismi entrano nelle aziende impiegate le strutture sindacali: le Commissioni Interne,

le Rappresentanze Aziendali Sindacali, i Consigli di azienda. Però, nello stesso tempo, proprio l'inesistenza o la debolezza delle strutture sindacali tradizionali e il numero del tutto esiguo di quadri legati a queste strutture, consentono ai militanti rivoluzionari in varie aziende di assumere essi stessi direttamente la testa del processo di organizzazione sindacale di questi lavoratori, e così di orientare in senso rivoluzionario gli elementi attivi. E, rapidamente, non essendo troppo impediti dalla presenza di militanti legati al collaborazionismo sindacale, gli stessi Gruppi di Studio si trasformano in CUB — sino ad assumere, in un secondo tempo, questa denominazione. Spesso in queste situazioni l'unica voce contrastante non è quella del galoppino dell'apparato sindacale, ma di qualche uomo della direzione riuscito a farsi eleggere da qualche ufficio particolarmente legato al padrone.

Anche le esperienze dell'attività di massa tra gli impiegati conferma la necessità di un allargamento delle attività sindacali dei CUB. Però, a differenza che nei servizi dove questo avviene assumendo spesso in proprio ogni funzione, tra gli impiegati ciò avviene attraverso l'assunzione della direzione della struttura sindacale aziendale.

I lavoratori delle piccole fabbriche sono stati trascinati gradatamente, negli ultimi anni e nelle maggiori zone industriali in particolare, nella lotta di classe. Le condizioni di lavoro e di salario in questo settore sono sempre state le più pesanti, e le rappresaglie padronali durissime. Ciò generalmente ha comportato una condizione di particolare arretratezza di questi lavoratori, spesso di recente origine contadina, e un basso livello di organizzazione sindacale e di partecipazione alle lotte. Una struttura sindacale imperniata sui Consigli di fabbrica, o sulle Rappresentanze Aziendali Sindacali, o sulle Commissioni Interne era d'altra parte pressantemente richiesta dai lavoratori, per la necessità di difendersi quotidianamente dai peggiori soprusi capitalistici. I militanti rivoluzionari, là dove erano

presenti, hanno in questi casi, spesso pressoché soli, avviato la costituzione della struttura sindacale, e hanno così anche avviato l'orientamento degli elementi attivi in senso rivoluzionario.

Date le dimensioni delle aziende, difficilmente vi è la possibilità di raggruppare un numero di elementi rivoluzionari attivi tale da consentire la costituzione di un CUB. Si è posta così la necessità di costituire CUB che raggruppassero militanti di più piccole fabbriche. Le fabbriche vengono raggruppate per settore produttivo o per zone, a seconda delle situazioni specifiche. I CUB delle piccole aziende così costruiti sono ormai diffusi non soltanto nelle grosse concentrazioni operaie, ma anche in quelle zone meno industrializzate dove, pur non essendoci un alto livello di politicizzazione della classe operaia, operano militanti di Avanguardia Operaia.

La gamma dei compiti di questi CUB è estremamente articolata e complessa, va dalla spiegazione dei diritti più elementari dei lavoratori, alla costruzione dei Consigli, fino al lavoro diretto ad ottenere una maturazione politica complessiva dei militanti attraverso il dibattito su temi più ampi e generali.

Talvolta questi CUB che raccolgono elementi di più fabbriche mettono in grado i compagni delle fabbriche un po' più grosse di costruirsi nella propria azienda un vero e proprio organismo di base. Quindi in certe situazioni i CUB di settore o territoriali sono momenti transitori per la costruzione di organismi di base in varie singole fabbriche.

4 - I più recenti sviluppi

I più recenti sviluppi dei CUB sono connessi alla nuova — e tuttora in atto — ondata di lotte contrattuali e alla svolta politica rappresentata dal governo Andreotti.

I CUB sono emersi come la componente di gran lunga

più consistente della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche; sotto questo profilo, lo stesso convegno di Genova indetto dai sindacati metalmeccanici a settembre-ottobre a termine della consultazione sulla piattaforma rivendicativa, parla chiaro: i CUB si sono fatto sentire, nonostante il tentativo dei burocrati collaborazionisti di escluderli.

A monte di questo vi era il lungo e intenso lavoro di agitazione su una piattaforma classista. Nel corso di esso i CUB hanno ottenuto adesioni molto larghe, di decine e decine di Consigli di fabbrica e di assemblee, configurandosi come l'unica alternativa organizzata in grado di combattere, con un'ampia risonanza, il collaborazionismo sindacale, e pertanto come il più valido riferimento delle avanguardie, che la proposta dei vertici sindacali respingono massicciamente; e in effetti essa nella sostanza è stata respinta dalla maggioranza degli operai metalmeccanici milanesi; risultati altrettanto significativi sono stati ottenuti in tutta Italia. L'avanguardia combattiva degli operai metalmeccanici nella consultazione altresì dimostrava quanto fossero ormai penetrati in profondità gli obiettivi classisti egualitari che nel '67 erano ancora sparuti gruppi di rivoluzionari ad agitare. I CUB hanno rappresentato un momento di direzione del rifiuto da parte degli operai della piattaforma collaborazionista; e ciò ha determinato un salto della loro influenza a livello milanese, e in pari tempo ha accelerato la formazione dei CUB in altre località, Torino (FIAT Mirafiori e Rivalta), Roma ecc.

L'assise di Genova, realizzata dai burocrati sindacali scegliendo dall'alto le delegazioni, è stata ovviamente «vinta» da costoro. La piattaforma è quindi quella voluta al vertice, più però qualche concessione minore alla spinta di base. L'agitazione dei CUB immediatamente dopo questa assise si è imperniata sulla necessità di una lotta dura, incisiva, per ottenere tutta quanta la piattaforma, e in stretto collegamento tra le varie categorie per rafforzarsi a vicenda.

Le manifestazioni sindacali metalmeccaniche a Milano

vedono ormai abitualmente da sei mesi — e lo stesso discorso per quelle chimiche — un largo seguito — spesso maggioritario — degli striscioni dei CUB. È in questo contesto che sono stati creati i Collegamenti dei CUB metalmeccanici e chimici, di cui parliamo più avanti.

A questo salto dell'influenza — e della presenza organizzata — dei CUB ha contemporaneamente corrisposto un'estensione dell'agitazione politica. Ciò è imposto dalle caratteristiche della situazione politica, dal tentativo repressivo del governo Andreotti, dalle condizioni di carovita crescente, dall'attacco all'occupazione, dall'allargamento del fronte di lotta contro l'oppressione sociale, particolarmente sulla questione della casa. E ciò è consentito da una larga disponibilità proletaria a recepire l'agitazione su queste questioni e a saldarle, in un'unica lotta, all'agitazione contrattuale. Tant'è vero che i revisionisti, sia per evitare una troppo rapida estensione della presenza rivoluzionaria nelle fabbriche, sia per utilizzare questa carica per una pressione sull'apparato politico della borghesia, per un ritorno al centro-sinistra e per una ripresa del corso riformista, stanno tentando un rilancio del PCI in fabbrica con una forte agitazione sulle «riforme».

L'estensione dell'agitazione politica da parte dei CUB nelle fabbriche, contro il governo e la sua iniziativa repressiva, i fascisti, il progetto governativo di fermo di polizia, le misure antioperaie progettate dal governo in materia di diritto di sciopero e di orario di lavoro, e sulle questioni dell'oppressione sociale — sciopero o autolimitazione dell'affitto per un canone del 10% del salario, lotta al carovita, ecc. — hanno rappresentato altrettanti momenti del consolidamento e dell'allargamento della loro influenza. Il carattere *concreto* di quest'agitazione politica, la capacità dei CUB di dare indicazioni di lotta anche sulle suddette questioni, ch'è un riflesso delle loro maggiori capacità, delle condizioni politiche attuali e della maggiore sensibilità politica del proletariato, hanno consentito una chiarificazione più celere, per tanti militanti delle organizzazioni

ni riformiste, del carattere velleitario e al tempo stesso collaborazionista della linea di queste organizzazioni, poiché è loro consentito un confronto tra esse e i CUB sull'intero arco delle questioni sociali e su quelle politiche, non più soltanto sulle questioni sindacali.

In pari tempo il superiore grado di influenza e di organizzazione raggiunto dai CUB a Milano ha cominciato a rendere non solo possibile un intervento nelle strutture sindacali tradizionali che non sia un fatto di puro codismo opportunisto — per gli schiacciati rapporti di forza a sfavore — verso la burocrazia sindacale, ma anche necessario, l'avvio di tale intervento, proprio per un ulteriore sviluppo del movimento dei CUB. Un intervento ad opera sia di Avanguardia Operaia sia dei Collegamenti e dei singoli CUB viene articolandosi ora in varie istanze sindacali, SAS, direttivi di zona, direttivi provinciali.

Dobbiamo infine aggiungere lo sforzo operato dai CUB per un rapporto più stretto con il movimento degli studenti, che si basa su una discussione tra i CUB e le istanze del movimento dirette da militanti rivoluzionari, sulla lotta perché queste ultime — e non gli studenti amici dei burocrati sindacali scelti dall'alto — partecipino ai Consigli di fabbrica e di zona, su una saldatura tra le iniziative di mobilitazione, ecc. Questo lavoro ha contribuito a impedire al PCI di realizzare il suo tentativo di penetrare nelle scuole e a isolare — in particolare nelle scuole medie — il « gruppo Capanna » vassallo della burocrazia sindacale.

Il fatto che la lotta contrattuale sia in corso e che la mobilitazione antigovernativa sia al suo primo stadio, non consentono una previsione precisa dei futuri sviluppi a breve termine; ciò che è certo è che i CUB sono in forte espansione e che la caratterizzazione politica concreta che ha assunto la loro agitazione in questa fase rappresenta un fattore di forte accelerazione della crescita della coscienza di classe e delle avanguardie combattive in particolare.

5 - La creazione di un movimento dei CUB in provincia di Milano

Per meglio corrispondere alle esigenze poste dall'accrescimento dell'attività sindacale dei CUB e alla loro prospettiva di veri e propri organismi di massa, nei settori e nelle zone dove questi hanno raggiunto, come in provincia di Milano, una diffusa influenza sono stati costruiti *organismi di collegamento* per settori e, all'interno dei settori, anche per zona. Questo va nella direzione di creare un vero e proprio *movimento dei CUB*. Sia l'assemblea generale dei CUB, sia le assemblee dei Collegamenti dei CUB metalmeccanici e quelle dei CUB chimici di Milano e provincia hanno già potuto ottenere un grosso sviluppo, un grosso salto in avanti dell'influenza dei CUB. Costituiscono infatti una importante « cassa di risonanza »; la partecipazione massiccia dei lavoratori a queste assemblee sta a dimostrare come l'impatto ed il seguito di massa dei CUB vadano aldilà delle loro strutture organizzative attuali. Le assemblee dei CUB infatti sono seguite anche da piccoli gruppi di lavoratori o da singoli che nella propria fabbrica non hanno alcun punto di riferimento organizzativo in un CUB, e che guardano ai Collegamenti dei CUB come momenti di orientamento del loro intervento nella propria fabbrica, in attesa di potervi costruire un CUB. Inoltre i Collegamenti rappresentano il definitivo superamento di ogni propensione aziendalistica; infine, sono stati di grande utilità per le lotte contrattuali. In modo particolare per quel che riguarda il Collegamento dei CUB metalmeccanici, nel corso delle lotte contrattuali del 1972 la sua influenza ha assunto una dimensione estremamente ampia. Avanguardie di parecchie decine di fabbriche tra le più importanti della città e provincia sono entrate in contatto con il Collegamento, il quale d'altra parte è attualmente in grado di raggiungere con i suoi strumenti di agitazione (Bollettino CUB Metalmeccanici, volantoni, volantini, ecc.) tutte le fabbriche metalmeccaniche medie e

grosse della città e della provincia. In alcune delle zone sindacali esistenti a Milano il Collegamento è stato già in grado di formare i suoi « sottocollegamenti » di zona, il che consente di coordinare meglio l'intervento dei CUB all'interno dei Consigli di zona sindacali e nei rispettivi Direttivi.

Naturalmente accanto ai compiti di orientamento sulle questioni delle lotte per il contratto nazionale, i Collegamenti svolgono anche un lavoro di agitazione di massa e di maturazione interna politica, su temi come la lotta alla politica del governo, le lotte sociali, l'unità operai-studenti, ecc.

Occorre rilevare come l'istituzione dei Collegamenti dei CUB permette di compiere un salto anche dal punto di vista dello sviluppo dell'autonomia dei CUB stessi, nel senso che alcuni compiti di rilevanza provinciale, come ad esempio l'indire manifestazioni di piazza o prendere decisioni relative all'istituzione di nuovi organismi di base, ecc., che prima ricadevano completamente sull'organizzazione politica, possono ora essere assunti direttamente dai CUB tramite queste loro istanze.

Notiamo infine che l'istituzione dei Collegamenti non ha minimamente significato effettuare concessioni alla tendenza a vedere nei CUB strumenti sindacali in senso proprio, proprio per l'esteso intervento in strutture sindacali come i Consigli di zona.

Sono in via di costituzione, infine, organismi di collegamento nazionale per le aziende — sia nell'industria sia e soprattutto nei servizi — a struttura nazionale: SIP, Ferrovie, ecc.

6 - La necessità di combinare le funzioni di tipo sindacale e l'agitazione con la formazione dei quadri politici

Cerchiamo quindi di riassumere rapidamente le caratteristiche e le funzioni attuali dei CUB, e di indicarne le prospettive di medio periodo.

I rapporti tra Avanguardia Operaia e i CUB conservano nell'essenziale le caratteristiche che già erano venute definendosi nel 1968-69. Avanguardia Operaia opera tramite le proprie cellule e i propri militanti per influenzare e orientare i CUB, i quali non sono subordinati gerarchicamente ad Avanguardia Operaia, ma sottoposti ad un rapporto di egemonia ed operano in modo indipendente. L'indipendenza dei CUB si pone come condizione dello sviluppo dei loro militanti e delle loro caratteristiche di organizzazione di massa, caratteristiche attualmente solo parziali, come già abbiamo visto. I CUB svolgono sotto la direzione di Avanguardia Operaia sia una funzione di formazione politica ed ideologica di militanti e di quadri comunisti, attraverso la discussione politica più ampia e la costituzione di corsi di formazione per i quadri, sia una funzione di agitazione sulle varie questioni politiche.

Come abbiamo visto, le attività sindacali dei CUB si allargano. Precedentemente incentrate sull'agitazione di piattaforme di classe, tendono ad estendersi verso l'organizzazione e la direzione di lotte sindacali, per lo più tramite i Consigli di fabbrica. Inoltre comincia ad articolarsi un intervento sulle strutture sindacali « tradizionali ».

Ciò corrisponde ad uno sviluppo importante dell'influenza di massa dei CUB. Nondimeno, va visto come le funzioni di organizzazione e di direzione di lotte sindacali per il tramite dei Consigli siano svolte su una porzione ancora ridotta della superficie industriale italiana. Né l'estendersi dell'influenza dei CUB ha comportato tuttora il venir meno della loro caratteristica di organismi minoritari, eccezion fatta per certe sedi di aziende nel settore dei servizi, in concentrazioni d'impiegati e in fabbriche di dimensioni minori, che comunque costituiscono situazioni limitate. Nella grande industria, dove particolarmente concentrata è la iniziativa della burocrazia sindacale, non sono da prevedere, per il breve e medio periodo, sviluppi consimili.

Nella fase di assenza del partito rivoluzionario del proletariato d'altra parte è assolutamente indispensabile che i

rivoluzionari riferiscano la propria attività nei CUB al compito prioritario della *costruzione del partito rivoluzionario*.

Perciò essi debbono dare un'attenzione particolare alla formazione di militanti comunisti, all'agitazione politica dei CUB e ad orientare l'attività sindacale dei CUB su una linea coerentemente classista, che non faccia alcuna concessione a suggestioni opportuniste e aziendalistiche. D'altro canto i rivoluzionari non devono opporsi, ma devono assecondare e guidare la tendenza dei CUB ad accentuare la loro attività sul terreno sindacale; l'opposizione a questa tendenza può assumere la forma della tendenza a trasformare i CUB in « circoli operai » di discussione politica e ideologica, lasciando l'attività sindacale interamente ai sindacati e ai Consigli sia pure con l'intervento nei Consigli da parte dei rivoluzionari. L'opposizione alla tendenza dei CUB ad allargare le loro attività sindacali significherebbe la separazione dei rivoluzionari dalle masse, dai loro bisogni, dalle loro aspirazioni, dalla loro coscienza; significherebbe la fine dei CUB e il fallimento del progetto di rifondazione di un movimento di classe e, in particolare, del partito rivoluzionario del proletariato.

Infine, come abbiamo visto, vi è un'estensione — per il carattere concreto ch'essa ormai riesce ad assumere — dell'agitazione politica; e ciò ha effetti positivi rilevanti sia sulla crescita interna dei CUB, sia sullo sviluppo della loro influenza, sia sul processo di maturazione politica dell'avanguardia proletaria, sia sull'allargamento dell'incrinatura tra settori combattivi della base delle organizzazioni riformiste e tali organizzazioni.

7 - Rapporti coi sindacati e lavoro di massa

Alcune organizzazioni rivoluzionarie operano nelle organizzazioni sindacali, come criterio centrale della loro attività verso il proletariato, proponendosi di reclutare dei militanti, di dar vita, nelle situazioni di fabbrica più propizie, ad espe-

rienze di lotta avanzata e di intervenire, a scopo di propaganda, nelle assemblee e nei congressi sindacali. I risultati di quest'attività, sino ad ora, sono stati di un'esiguità assoluta, dati i rapporti di forza tra i rivoluzionari e l'apparato sindacale, i metodi burocratici e repressivi adottati da questo nella vita interna dei sindacati e le dimensioni molto ridotte della base attiva delle strutture sindacali « tradizionali » (SAS, ecc.), dove peraltro in genere prevalevano e prevalgono i militanti legati alla politica di collaborazione di classe, e dato infine il carattere burocratico dei rapporti tra sindacati e massa dei lavoratori. Il punto importante è che i suddetti rapporti di forza obbligano quei rivoluzionari che scelgono, come criterio prevalente, di operare nei sindacati in questa fase a moderare, se non ad evitare, la loro agitazione sindacale di massa indipendente. È questo il vero motivo dell'opportunismo dei gruppi che hanno operato quella scelta.

Avanguardia Operaia, e con essa altre organizzazioni rivoluzionarie, si è invece orientata verso un'agitazione di massa sulle questioni della difesa immediata dei lavoratori dallo sfruttamento e verso un'aperta polemica con la politica di collaborazione di classe dei sindacati — un presupposto indispensabile alla formazione politica delle avanguardie di lotta — e quindi verso un'azione indipendente dalle organizzazioni sindacali, almeno sul piano agitatorio. Questa attività passa per i CUB, oltre che direttamente per l'organizzazione politica. Delegare il discorso sindacale indipendente a quest'ultima sola, fare dei CUB dei « circoli operai » di discussione politica e ideologica, svolgere ogni pratica sindacale solo per il tramite delle strutture sindacali, è un modo falso di risolvere la questione della necessità dell'agitazione sindacale indipendente, perché educa i militanti operai dei CUB a concepire separatamente l'impegno politico e quello sindacale e li allontana dalla comprensione di ciò che realmente è una « linea di massa » verso il proletariato. Il discorso sindacale svolto solo dall'organizzazione politica « complessiva » significa peraltro un discorso solo pro-

pagandistico e educare i militanti a disprezzare il lavoro sindacale quotidiano.

Vi è quindi, all'inizio dell'attività dei rivoluzionari verso la classe operaia, un'incompatibilità tra le loro possibilità di sviluppo in essa e il lavoro di corrente nei sindacati. Si tratta di un riflesso degli sfavorevolissimi rapporti di forza tra rivoluzionari e apparati sindacali. Non vi è pertanto nulla da generalizzare, di questa incompatibilità, e tanto meno da assumerla per un segno di forza. Non vi è però neppure da fingere che non esista, ripetendo pappagallescamente frasi di Lenin indirizzate a *partiti* comunisti sul lavoro nei sindacati riformisti e reazionari, e sprofondando in una pratica codista e opportunistica.

In questo primo periodo di approccio della sinistra rivoluzionaria alla classe operaia, l'attività di corrente significa, per definizione, che ogni iniziativa che i rivoluzionari presenti in fabbrica hanno intenzione di intraprendere per la difesa degli interessi immediati dei proletari e su una linea sindacale di classe, deve passare attraverso la discussione con gli apparati sindacali e con i loro seguaci, in rapporti assolutamente sfavorevoli. Queste stesse iniziative inoltre, per rendersi accertabili a questa discussione, già debbono essere presentate in termini mediati, parziali e inadeguati; poi debbono subire il vaglio di lunghe discussioni ed essere difese da contrattacchi aperti o insidiosi, correndo continuamente il rischio di trovarsi del tutto ridimensionate, affossate di fatto e comunque senz'altro in ritardo rispetto agli avvenimenti che le hanno sollecitate. In tal modo quindi ai rivoluzionari viene in realtà preclusa l'attività di difesa degli interessi immediati dei proletari. E quando i rivoluzionari violano, apertamente o implicitamente, la disciplina sindacale, diventa facile alla burocrazia sindacale e ai suoi fedeli isolarli, se non subito, nel breve termine: questi rivoluzionari sono esposti perché non si sono presentati alle masse con le loro proposte e non le hanno impegnate a loro difesa.

L'attività svolta prevalentemente all'interno dei sinda-

cati, con tutte le cautele tattiche necessarie, quindi preclude una parallela attività di sviluppo di precisa critica alla politica sindacale di collaborazione di classe tra i lavoratori della fabbrica.

Tuttò ciò significa che il tentativo di operare prevalentemente nei sindacati per una difesa classista rigorosa degli interessi immediati dei proletari impedisce l'attività fondamentale per la lotta stessa contro il collaborazionismo sindacale, e cioè l'agitazione capillare tra le masse di temi e di piattaforme sindacali di classe, impedisce la formazione politica e ideologica di nuclei militanti rivoluzionari, che rappresentino in fabbrica agli occhi di ogni lavoratore questi temi e queste piattaforme, e impedisce di fatto una agitazione politica di massa sistematica, da parte di un nucleo che riscuota credito tra i lavoratori. Il lavoro dei rivoluzionari prevalentemente nei sindacati, a combattervi battaglie oggi donchisciottesche, finisce pure con l'avere una precisa funzione diseducatrice e mistificatoria presso le avanguardie proletarie combattive, poiché ribadisce nella loro coscienza la concezione e la separazione del tutto borghese dell'attività politica e sindacale acquisita dal revisionismo e dai sindacati, e le induce a pensare che l'iniziativa di massa sulle questioni che le masse vivono e sentono rappresentano, anche per i rivoluzionari, un fattore secondario, anziché fondamentale, dell'attività politica, sacrificabile ad altri fattori, che sono privilegiati da una scelta astrattamente ideologica; le convince che i vari episodi di collaborazione di classe sono errori, che il burocratismo è un difetto, e non manifestazioni necessarie di una politica dei sindacati e del revisionismo organicamente borghese. Tutto questo quindi frena e distorce lo sviluppo della coscienza delle avanguardie proletarie combattive. In sostanza, un'azione donchisciottesca dei rivoluzionari nei sindacati intralcia e ritarda l'attività di rifondazione, su basi di classe, del movimento operaio, che in questa fase passa invece per la costruzione e il rafforzamento dei CUB.

D'altro canto noi abbiamo ben presente il carattere tran-

itorio della nostra impostazione. Ad un certo stadio dello sviluppo della sinistra rivoluzionaria, è per il suo stesso ulteriore sviluppo che va articolata un'iniziativa nei sindacati a direzione borghese. Non si tratta di rovesciare una tattica basata sull'agitazione sindacale indipendente tra le masse, sui CUB, e sui Consigli come struttura portante del sindacalismo di classe, ma di comprendere che i mutati rapporti di forza tra rivoluzionari e riformisti nella classe operaia non solo rendono possibile che ciò si attui anche in corrispondenza ad un lavoro di corrente nei sindacati, ma richiedono che ciò si attui proprio in funzione dello sviluppo dell'attività indipendente e di base. Si veda per esempio tutta l'impostazione gramsciana (1923-25) sui Comitati di Agitazione, sui Consigli e sul lavoro nella CGIL. Non è un caso, infine, che a Milano, dove la sinistra rivoluzionaria è più presente, con i CUB, nelle fabbriche, cominci, sia pure in modo limitato, ad articolarsi una sua iniziativa in alcune strutture sindacali.

In questi ultimi due anni, in corrispondenza al moltiplicarsi delle esperienze fallimentari di varie organizzazioni rivoluzionarie, prevalentemente di orientamento dogmatico, si sono moltiplicati gli ideologi del lavoro di corrente nei sindacati. Queste esperienze erano caratterizzate, da un lato, dal tentativo di operare nelle fabbriche indipendentemente dai sindacati e in polemica con essi e, dall'altro lato, da un'impostazione dell'agitazione anti-revisionista e anti-colaborazionista con un taglio completamente ideologico, che prescindeva quindi dai livelli reali di coscienza e dai problemi immediati delle masse proletarie. Ai lavoratori allora sembrava molto spesso che questi gruppi attaccassero senza motivazioni reali le organizzazioni del movimento operaio, e perciò li respingevano. Quando i militanti di questi gruppi videro crollare le loro organizzazioni e impostarono una analisi dei motivi del loro fallimento, con l'acqua sporca buttavano via anche il bambino, e da un'impostazione velleitaria passarono all'opportunismo pratico e alle sue teorizzazioni.

I cavalli di battaglia dei sostenitori dell'attività di cor-

rente nei sindacati come attività prevalente sono tre: le posizioni espresse da Lenin nell'« Estremismo, malattia infantile del comunismo », lo sviluppo della sinistra sindacale, le aspirazioni unitarie del proletariato che sarebbero motivo di rifiuto di esperienze estranee alle « sue » organizzazioni e di rottura con esse, come quelle dei CUB. Rimandando l'analisi delle concezioni di Lenin al prossimo capitolo, cerchiamo di esaminare le altre due questioni.

8 - Le contraddizioni della sinistra sindacale

Un sottoprodotto della maturazione graduale delle avanguardie proletarie è stato lo sviluppo, a partire dal 1969, della cosiddetta sinistra sindacale, rappresentata dalle Federazioni più importanti dei sindacati dell'industria. L'acuirsi delle contraddizioni tra la politica di collaborazione di classe dei vertici sindacali e le tendenze radicali delle avanguardie del proletariato ha portato una parte degli apparati sindacali, particolarmente dove sono più mature le avanguardie (i settori industriali di punta nello sviluppo economico), ad accentuare il loro trasformismo tattico per conservare la loro influenza.

All'interno delle organizzazioni sindacali si è aperta così una lotta di corrente che aveva lo scopo principale di convincere le avanguardie proletarie che al vertice c'era chi sosteneva le loro posizioni e che si trattava di condurre una azione di lotta tutta interna alla struttura sindacale tradizionale per battere le tendenze moderate. Ad uno stadio iniziale di acquisizione di una coscienza anti riformista e anti revisionista, con un'esperienza politica assai ridotta, numerosi proletari combattivi evitarono quindi di rompere pubblicamente con la pratica dei sindacati, convinti che una battaglia interna sarebbe stata risolutiva e che le loro Federazioni industriali erano su posizioni di classe. Talvolta, pensavano questi militanti, le Federazioni devono subire l'orientamento delle Confederazioni, ma basta un'impennata della

base perché questo condizionamento perda gran parte del suo peso. La sinistra sindacale si configurò, di conseguenza, in termini contraddittori; da un lato, essa rappresentava la mistificazione di alcuni apparati sindacali, sostanzialmente allineati sulle posizioni delle Confederazioni ma alla testa delle categorie più combattive e coscienti, per recuperare le spinte dei settori proletari d'avanguardia, dall'altro lato, essa concentrava alla base gruppi di militanti combattivi legati ai lavoratori.

A differenza dei Consigli però questa sinistra sindacale non ha le caratteristiche di una struttura cui prendano parte ampi strati di lavoratori; si tratta, semplicemente, di un'ala della struttura sindacale tradizionale la cui vita interna è retta burocraticamente e in cui la presenza di base è esigua, non diversamente da quanto avviene nelle strutture sindacali tradizionali in genere.

Questo tipo di valutazioni di fondo del ruolo e della natura della sinistra sindacale furono già espresse da Avanguardia Operaia nel 1968 e riteniamo che siano ancora sostanzialmente valide. Anzi, con i recenti avvenimenti verificatisi all'interno dello schieramento sindacale e con lo spostamento a destra del suo asse, con il ricatto e la spaccatura di una parte della CISL, ecc., anche la cosiddetta sinistra sindacale dei metalmeccanici (FIOM, FIM) è stata notevolmente ridimensionata e in occasione della definizione della piattaforma per il contratto nazionale del 1972 non si può certo dire che si sia discostata sostanzialmente dall'orientamento delle Confederazioni. All'interno di questa sinistra anche la frangia più vivace, la FIM, che in alcune città si era posta su posizioni di sinistra anche rispetto alle posizioni « medie » dei sindacati metalmeccanici, attualmente ha ridimensionato enormemente questa sua posizione, è stata recuperata ad una linea più moderata (e meno mistificatoria), è stata assorbita nel gioco della divisione del potere all'interno della nuova Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

In sostanza, quindi, operare nei sindacati privilegiando

la sinistra sindacale poiché la si ritiene strumento valido per la difesa immediata dallo sfruttamento degli interessi dei lavoratori, comporta varie mistificazioni: anche in questo modo il collaborazionismo dei sindacati viene ridotto, nella coscienza dei proletari combattivi, ad errori ed insipienze burocratiche; si indicano agli strati proletari combattivi più maturi come strumenti di lotta contro il collaborazionismo sindacale un'attività di corrente, uno stile di lavoro verso le masse, una linea politica e quadri dirigenti che, al contrario, hanno proprio la funzione obiettiva di conservare e consolidare l'egemonia della linea borghese dei vertici sindacali attuali sul proletariato e sulle sue avanguardie.

Ciò ovviamente non significa che specialmente la base della sinistra sindacale non rappresenti oggi, così come nel 1968, un settore di militanti attivi nei confronti dei quali Avanguardia Operaia e i CUB debbono impostare un'attività di propaganda e di chiarificazione, per portare questi compagni a maturare politicamente e ideologicamente, a fare scelte più conseguenti, a entrare nei CUB o a lavorare per formarli. È però evidente che tale attività non può essere assolutamente confusa con l'attività di massa e che non può essere fatta sacrificando ad essa l'attività di massa; è solo vero, invece, che le forze rivoluzionarie, là dove hanno conseguito un certo sviluppo nell'avanguardia proletaria, debbono dedicare sempre maggiore attenzione alle contraddizioni interne ai sindacati in generale e alla sinistra sindacale in particolare ed articolare una conseguente fitta iniziativa dall'esterno e dall'interno.

9 - Unità dei lavoratori e unificazione sindacale

L'unificazione sindacale, per il modo in cui è stata impostata, si è caratterizzata sin dall'inizio come un tentativo di creare un nuovo strumento di conservazione dell'influenza del sindacalismo collaborazionista sulle masse proletarie. Questo processo, il cui baricentro si è spostato via via su ba-

si sempre più arretrate, ha caratterizzato tutto il 1972, non riuscendo peraltro ad andare oltre l'obiettivo della Federazione tra le tre Confederazioni sindacali. L'ala dominante della borghesia in tal modo ha precisato di qual genere di strumento ha bisogno, che le permetta un più stretto controllo delle istanze e del movimento di base dei lavoratori, sia con la mistificazione dell'unità che prescinde dall'orientamento di classe, sia con il permanente ricatto delle componenti sindacali moderate artificialmente forti al vertice proprio per la soluzione Confederazione del processo di unità sindacale.

Indubbiamente la mistificazione unitaria ha varie possibilità di successo immediato presso larghi strati di lavoratori, nel senso di una maggiore fiducia nelle direzioni sindacali collaborazioniste per il risultato raggiunto. E ciò corrisponde al fatto che l'unità dei lavoratori, nei momenti della lotta, è un mezzo necessario al conseguimento di un risultato positivo. Ciò impone ai rivoluzionari il dovere di evitare ogni azione che indebolisca l'unità d'azione nella lotta sindacale come ad esempio la non partecipazione a scioperi che abbiano obiettivi non condivisibili; di evitare un'impostazione dell'attività di agitazione e di propaganda sulle questioni sindacali che non aderisca a concreti bisogni e a concreti livelli di coscienza, oltre che ad un'impostazione generale di classe; la necessità di evitare inoltre una denuncia del collaborazionismo sindacale che non aderisca anch'essa a concreti bisogni e livelli di coscienza. Ciò che invece non è ammissibile, poiché rappresenta la rinuncia pratica ad essere rivoluzionari, è che essi debbano rinunciare a portare direttamente alle masse le proprie proposte e indicazioni di lotta e la denuncia del sindacalismo collaborazionista, con il pretesto che ciò creerebbe o alimenterebbe momenti di attrito e di divisione nel proletariato, in particolare nei momenti di lotta. Peraltro l'esperienza dimostra invece che l'agitazione e la propaganda su obiettivi e piattaforme classiste, e la denuncia sistematica della capitolazione da parte dei burocrati sindacali sugli interessi sia immediati sia generali dei lavora-

tori, oltre a costituire un'efficace pressione sui sindacati, rappresentano la via per costruire un'unità del proletariato assai solida, perché basata su uno sviluppo della sua coscienza di classe.

Avanguardia Operaia non ritiene pertanto che l'unificazione sindacale, qualora andasse in porto in forma organica, modificherebbe sostanzialmente la linea di tendenza ad una crisi progressiva di rapporto tra riformismo, revisionismo e sindacalismo collaborazionista da un lato, e maturazione delle avanguardie proletarie dall'altro lato.

Questa maturazione verrà, per un periodo più o meno lungo, ritardata per le illusioni che creerà l'unificazione sindacale organica. Gli apparati sindacali avranno a disposizione maggiori capacità repressive, che useranno; cercheranno, come già stanno facendo, di ridurre gli spazi alle avanguardie rivoluzionarie e di dare un grosso colpo alla struttura democratica dei Consigli di fabbrica; cercheranno così di rendere ancora più organica la loro collaborazione con il governo e con l'ala dominante della borghesia. Tutto questo tuttavia troverà una controtendenza nella maturazione dell'avanguardia proletaria, e al tempo stesso spingerà nuovi strati di lavoratori ad operare in modo autonomo dalla disciplina dei sindacati attuali, in polemica con essi, su una linea di classe. Pertanto anche in queste circostanze l'Avanguardia Operaia continuerà lo sviluppo della sua linea attuale, imperniata sulla formazione e il rafforzamento dei CUB.

Il rivoluzionari hanno quindi il duplice compito di demistificare l'unificazione proposta dalla sinistra della burocrazia sindacale, così come di denunciare il carattere moderato e in realtà scissionista dell'operazione Confederazione, che dà spazio alla destra sindacale venduta e alla sua azione di rottura contro le lotte e le avanguardie combattive. Accanto a ciò, essi debbono indicare che l'alternativa è l'unità dal basso, e costruita nel solo modo possibile, su una linea di classe. I CUB questo agitano, ed hanno anche indicato nei Consigli la struttura portante di un sindacalismo unitario di

classe; in altri termini, la lotta per l'autonomia dei Consigli dalla burocrazia collaborazionista e per una linea di classe è anche per rifondare dal basso una struttura sindacale realmente unitaria. Così i CUB a Milano hanno operato per costruire in modo democratico e su una linea di classe i Consigli di zona e i Consigli intercategoriaли di zona; e ciò, in parallelo con le possibilità concrete aperte da ulteriori sviluppi dei CUB, dovrà estendersi nella direzione di Consigli cittadini, di conferenze periodiche dei Consigli di fabbrica, di una lotta per il potere deliberativo di queste conferenze, nella prospettiva di una proiezione nazionale dei Consigli di categoria e intercategoriaли. Si supera così la falsa alternativa tra un unitarismo di coda, e uno scissionismo velleitario; si supera così una divisione di tessere che non ha più ragione se non come sostegno di manovre burocratiche e scissionistiche; si supera così la divisione tradizionale tra attivo sindacale ristretto — e semi-burocratizzato — e massa dei lavoratori; e solo su questa base si potrà impostare una lotta veramente feconda nelle strutture sindacali tradizionali.

PARTE SECONDA

LA CONCEZIONE LENINISTA DEL RAPPORTO AVANGUARDIA-MASSE E I CUB

Capitolo V

LA CONCEZIONE LENINISTA DEL RAPPORTO AVANGUARDIA-MASSE, LE SUE DEFORMAZIONI E LE CONCEZIONI SPONTANEISTE SEMI-ANARCHICHE

1 - L'« avanguardia del proletariato » in Lenin

Per esaminare compiutamente le concezioni di Lenin sul rapporto tra avanguardia e masse, e quindi tra partito, come organizzazione politica delle avanguardie del proletariato, e sindacato, come organizzazione economico-rivendicativa delle masse, e per poter trarre da queste concezioni indicazioni utili per quanto riguarda la natura che deve intercorrere, per i leninisti, tra l'organizzazione politica di carattere complessivo e gli organismi che svolgono un'agitazione politica e sindacale di massa, come i CUB, e per lo stesso lavoro sindacale nella fase attuale del processo di rifondazione del partito, è indispensabile partire da un esame della concezione di Lenin della *natura* dell'avanguardia del proletariato stesso.

Lenin scrisse a questo proposito:

« ...Gli operai non potevano ancora possedere una coscienza socialdemocratica. Essa poteva essere loro apportata soltanto dall'esterno. La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia con le sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza tradeunionistica, cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre le lotte contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai, ecc. La dottrina del socialismo è sorta

da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali ».

« ...l'errore capitale di tutti gli economisti: la convinzione che si può sviluppare la coscienza politica di classe degli operai, per così dire, *dall'interno*, con la lotta economica, partendo cioè solo (o almeno principalmente) da tale lotta ».

« La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio solo dall'esterno, cioè *dall'esterno della lotta economica*, dall'esterno dei rapporti tra operai e padroni. Il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza è il campo dei rapporti di *tutte* le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di *tutte* le classi »⁽¹⁾.

Occorre innanzitutto una precisazione: Lenin in questi passi fa una distinzione implicita tra due livelli di coscienza. Non parla infatti di « coscienza rivoluzionaria » ma « di coscienza socialdemocratica » o « coscienza politica di classe », cioè di coscienza che lo sfruttamento sorregge un articolato meccanismo di relazioni sociali e di rapporti di oppressione da parte della borghesia su varie classi. Per un'elementare coscienza rivoluzionaria, è sufficiente la coscienza del fatto di essere sfruttati e oppressi, non è necessaria una conoscenza delle varie relazioni sociali. La coscienza dell'essere sfruttati e oppressi, e della necessità di rivoltarsi contro lo sfruttamento e l'oppressione, è di una forma diversa, inferiore, da quella di chi è anche in grado di *criticare scientificamente* lo sfruttamento e l'oppressione di classe e tutta l'organizzazione di classe della società borghese, e sente quindi l'importanza dell'organizzarsi in una forma politica appropriata per il rovesciamento dello sfruttamento e dell'oppressione. Questa distinzione preliminare è importante, perché dall'incapacità di comprenderla sono derivati, e derivano tuttora, molti degli errori di tipo spontaneistico.

Nella prima parte delle citazioni riportate, comunque,

⁽¹⁾ Lenin, *Che fare?*, 1902.

Lenin effettua delle considerazioni storiche, la cui correttezza è dimostrata dai fatti. Queste considerazioni riguardano infatti le *origini* del movimento operaio. Il che non equivale, dopo un secolo di esperienze di lotta di classe e di organizzazione socialista a livello mondiale, a sostenere che tuttora la dottrina del socialismo è estranea agli operai; equivale solo a dire che gli operai non possiedono pressoché innata una coscienza socialista. Se è vero che dopo cento anni di lotte il proletariato ha conseguito una sua coscienza socialista, che tende a manifestarsi nella sua autonomia politica e organizzativa (negare questo fatto equivarrebbe a sostenere che il proletariato è organicamente incapace di lottare per la propria emancipazione), ciò non significa che è sufficiente essere operaio per avere una coscienza socialista.

Nella seconda parte della citazione riportata infatti Lenin nega proprio quest'ultima possibilità, e questa volta in termini generali, cioè non riferendosi semplicemente alla *nascita* del movimento operaio.

Come si può agevolmente constatare da tutto « *Che fare?* », la negazione da parte di Lenin di una posizione spontaneista di questo tipo consegue coerentemente da una analisi sistematica del modo di dominio capitalistico sulla società, e sulla classe operaia in particolare. D'altra parte tale modo di dominio, dato che non può essere rovesciato a favore del proletariato *gradualmente*, conserva le sue caratteristiche essenziali in *tutte* le fasi del capitalismo. L'errore di chi considera possibile una coscienza socialista innata negli operai deriva in particolare dal considerare il proletariato solamente *all'interno dei rapporti di produzione*, per una analisi primitiva del capitalismo o per essersi inventati una sorta di super-capitalismo che avrebbe ridotto a fabbrica l'intera società. Si è spesso anche interpretato il discorso di Lenin in modo completamente erroneo, non importa se con una mistificazione cosciente o no, arrivando a concludere che Lenin avrebbe affermato che gli intellettuali socialisti sarebbero i naturali portatori della coscienza politica del proleta-

riato, con ciò attribuendo loro una funzione di colonizzazione della classe operaia.

Una variante di questa interpretazione economicistica delle affermazioni di Lenin è quella dei revisionisti, cioè degli economicisti « di destra ». Si ha in questi casi un'interpretazione determinista della funzione degli intellettuali, che poi di fatto diventa una copertura di una linea di strumentalizzazione delle masse.

Da parte degli spontaneisti e degli anarco-sindacalisti il leninismo è respinto muovendo dalla interpretazione errata di cui si è detto. L'aspetto paradossale è che essi citano come prova della loro tesi, e come dimostrazione dell'infondatezza delle posizioni attribuite a Lenin, la pratica « leninista » dei revisionisti. Su queste basi ci si rifiuta di considerare la lotta operaia spontanea come tendente al tradeunionismo, si rifiuta l'ipotesi della « conquista » ideologica della classe operaia, dell'introduzione « dall'esterno » della coscienza politica, sino a concludere, in certe posizioni ultra-spontaneiste per fortuna oggi in completo declino, che il concetto di avanguardia va superato poiché storicamente ha finito con il giustificare ogni arbitrio nel rapporto partito-masse.

Nelle posizioni economiciste di tipo spontaneista si ha un concetto riduttivo e deformato della lotta di classe. Secondo i marxisti-leninisti la lotta di classe per riuscire a diventare lotta rivoluzionaria non può prescindere da uno sviluppo al tempo stesso « su tre linee: teorica, politica e pratico-economica (resistenza ai capitalisti) » (Engels). La divisione degli uomini in classi, ceti, categorie, avviene infatti in base ai rapporti sociali, che si fondano sulla struttura economica e *sulla sovrastruttura politica e ideologica*. I rapporti sociali quindi non sono mai solamente *rapporti sociali di produzione*, ma anche *rapporti sociali politici* e *rapporti sociali ideologici*. La forma sociale dei rapporti di produzione è determinante, ma *in ultima istanza*, cioè essa decide della forma assunta anche dai rapporti politici e ideologici, ma con un grado di autonomia dei processi che

riguardano tali rapporti. Non per questa determinazione i rapporti politici, cioè, e ideologici sono un puro riflesso di quelli di produzione. In altre parole, la borghesia è classe dominante nella società non solo perché i capitalisti, singolarmente o a gruppi, sfruttano i proletari, ma principalmente per la sua capacità di controllare, mediante le istituzioni dello Stato, il funzionamento dell'intera società.

Per far ciò la borghesia deve anche opprimere la maggioranza del popolo, poiché ha bisogno di controllare *tutti* i rapporti sociali. Ma questo non significa identificare sfruttamento e oppressione, ridurre tutta la società ad una unica grande fabbrica. Altrimenti, come avviene nel caso degli spontaneisti, una volta ridotta la società ad una sola dimensione, non si è più in grado di concepire che cosa vi possa essere di socialmente « esterno » a questa dimensione.

Per il marxismo gli uomini prendono coscienza di una determinata realtà mediante un atteggiamento *attivo* nei suoi confronti. Ora, proprio per il fatto che gli operai stabiliscono i loro rapporti economici in quanto soggetti giuridicamente « liberi », e quindi possono contrattare e rivendicare condizioni più vantaggiose, nasce in loro un « atteggiamento attivo » che diventa lotta. Proprio questa lotta induce negli operai la consapevolezza della natura antagonista dei propri interessi rispetto a quelli dei padroni. Gli operai sono sfruttati e ne sono consapevoli. Quelli tra loro che sono più accorti e sperimentati sanno anche che il governo fa gli interessi dei loro sfruttatori. Ma gli operai *non* sono in grado di spiegarsi « spontaneamente » il *significato* delle varie scelte fatte dai governi a favore dei capitalisti, né possono capire spontaneamente in quale modo la borghesia opprime le altre classi e le utilizzi per mantenere il sistema dello sfruttamento. Quarant'anni di catena di montaggio non aggiungono neanche un solo granello di consapevolezza della natura precisa del dominio ideologico e politico borghese. Ciò avviene proprio perché questo dominio si presenta *esterno* ai rapporti di produzione e, individualmente, gli operai non possono che subirlo.

Secondo Lenin, quindi, il fatto che la coscienza politica di classe non può essere ottenuto « dall'interno » della lotta economica, cioè dei rapporti tra operai e padroni, significa che essa deve venire *dall'interno dei rapporti politici e ideologici*, il che non ha niente a che fare con il ritenere che gli intellettuali debbano farsi la « coscienza » sui libri per poi « trasmetterla » agli operai facendo i professori.

In un passo del « Che fare? » Lenin del resto chiarisce senza equivoci il suo pensiero:

« La coscienza della classe operaia non può diventare vera coscienza politica se gli operai non si abituano a reagire contro ogni abuso, contro ogni manifestazione dell'arbitrio e dell'oppressione, della violenza e della sopraffazione, qualunque sia la classe che ne è colpita, e a reagire da un punto di vista socialdemocratico e non da un punto di vista qualsiasi ».

« La coscienza delle masse operaie non può essere una vera coscienza di classe se gli operai non imparano ad osservare, sulla base dei fatti e avvenimenti politici concreti e attuali, ognuna delle altre classi sociali in tutte le manifestazioni della vita intellettuale, morale e politica; se non imparano ad applicare in pratica l'analisi ed il criterio materialistico a tutte le forme di attività e di vita di tutte le classi, strati e gruppi della popolazione ».

« Chi induce la classe operaia a rivolgere la sua attenzione e il suo spirito di osservazione e la sua coscienza esclusivamente, e anche principalmente, su sé stessa, non è un socialdemocratico, perché per la classe operaia la coscienza di sé stessa è indissolubilmente legata alla conoscenza esatta dei rapporti reciproci di tutte le classi della società contemporanea, e conoscenza non solo teorica, anzi non tanto teorica quanto ottenuta attraverso l'esperienza della vita politica... Ma non si potrà trovare in nessun libro questa chiara visione: la potranno dare solo gli esempi tratti dalla vita, le denunce che battono il ferro mentre è caldo e che trattino di ciò che avviene intorno a noi in un dato momento,

di ciò che si dice e si sussurra nei crocchi, di ciò che dimostrano questo o quel fatto, certe cifre e certe sentenze dei tribunali, ecc. Queste denunce politiche relative a tutte le questioni della vita sociale sono la condizione necessaria e fondamentale per educare le masse all'attività rivoluzionaria ».

Emerge così come sia assolutamente mistificatorio parlare di presunte contrapposizioni tra avanguardia « esterna » o « interna » alla classe operaia. Per Lenin l'avanguardia del proletariato non è altro che *la parte più avanzata del proletariato stesso*. D'altra parte il ruolo di avanguardia non si può esercitare individualmente, ma organizzando in movimento politico la parte più avanzata di tutto il proletariato, cioè costruendo il partito rivoluzionario. Al di fuori di questo si cade nel mito della spontaneità delle masse, viste come di per sé disponibili alla lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, il che comporta anche il rifiuto della teoria e di tutta l'esperienza rivoluzionaria passata e presente.

2 - Le concezioni di Lenin sulle funzioni dei sindacati

Analizziamo ora le concezioni di Lenin sul rapporto tra partito e sindacati, e tra lotta economica e lotta politica, che rimangono fondamentali ancor oggi per comprendere come i marxisti-leninisti debbano impostare il rapporto tra l'organizzazione politica « complessiva » e gli organismi di massa di vario tipo, e quindi anche i CUB, e più in generale l'attività nelle fabbriche.

Come scrive Lenin: « Più di una volta si è posta nei partiti operai dei diversi paesi, e si porrà ancora, la questione se, in un momento determinato, si debba prestare maggiore attenzione alla lotta economica o alla lotta politica del proletariato. Ma la questione generale di principio resta sempre nei termini in cui è stata posta dal marxismo. La convinzione che una lotta di classe *unica* deve, necessa-

riamente, unire la lotta politica e la lotta economica è trasfusa nella carne e nel sangue della socialdemocrazia »⁽²⁾.

Nel 1908, l'anno successivo a quello in cui riconferma le concezioni sul partito esposte in « Che fare? » (Prefazione alla raccolta « Dodici anni ») Lenin, in polemica con le concezioni anarco-sindacaliste dei socialisti rivoluzionari e con le concezioni del menscevico Plekhanov scrive un saggio intitolato « La neutralità dei sindacati ».

A Plekhanov, teorico della « neutralità » dei sindacati di fronte alle questioni politiche, e dell'indipendenza politica dei sindacati dal partito, Lenin risponde che: « in ogni paese capitalista esistono un partito socialista e dei sindacati ed è nostro compito definire i rapporti fondamentali tra l'uno e gli altri. Gli interessi di classe della borghesia fanno sorgere inevitabilmente la tendenza a confinare i sindacati in un'attività spicciola, ristretta, *sulla base dell'ordinamento esistente*, a distoglierli dallo stabilire qualsiasi legame col socialismo; e la teoria della neutralità è il rivestimento ideologico di queste aspirazioni borghesi. In un modo o nell'altro, nella società capitalista, i revisionisti riusciranno sempre a farsi strada in seno ai partiti socialdemocratici... »

« Certo, agli inizi del movimento operaio politico e sindacale in Europa, si poteva sostenere la neutralità dei sindacati, come mezzo per allargare la base iniziale della lotta proletaria in un'epoca in cui essa era relativamente poco sviluppata e mancava l'intervento sistematico della borghesia nei sindacati. Nel periodo attuale, è già assolutamente fuori posto difendere la neutralità dei sindacati, dal punto di vista della socialdemocrazia internazionale. Non si può che sorridere leggendo l'assicurazione di Plekhanov che « Marx sarebbe anche adesso, in Germania, per la neutralità dei sindacati », soprattutto quando un argomento simile è basato sull'interpretazione unilaterale di una sola « citazione » di Marx, e quando si ignora tutto il complesso delle

⁽²⁾ Lenin, « Protesta dei socialdemocratici russi », 1899.

dichiarazioni di Marx e tutto lo spirito della sua dottrina... »

« Si dice — e Plekhanov si basa soprattutto su questo — che la neutralità è necessaria per unire tutti gli operai che comprendono la necessità di migliorare le loro condizioni materiali. Ma coloro che dicono questo dimenticano che l'attuale grado di sviluppo delle contraddizioni di classe porta inevitabilmente, ineluttabilmente, delle « divergenze politiche », anche quando si tratta di stabilire in che modo bisogna ottenere questi miglioramenti nell'ambito della società contemporanea. La teoria della neutralità dei sindacati, a differenza della teoria che proclama la necessità di uno stretto legame con la socialdemocrazia rivoluzionaria, porta inevitabilmente a preferire quei mezzi di miglioramento che rappresentano un indebolimento della lotta di classe del proletariato ».

L'esperienza generale del movimento operaio ha pienamente confermato le concezioni di Lenin. Gli ideologi attuali della « neutralità dei sindacati » sono i dirigenti revisionisti e socialdemocratici dei partiti operai e le burocrazie sindacali: ad essi dobbiamo le tendenze attuali, come disse Lenin, « a confinare i sindacati in un'attività spicciola, ristretta, sulla base dell'ordinamento esistente, a distoglierli dallo stabilire qualsiasi legame col socialismo ».

Quali legami vadano stabiliti, in via generale, tra sindacati e socialismo, è indicato nel saggio « La neutralità dei sindacati » al suo inizio. Lenin afferma, in polemica con i menscevichi, che « tutto il nostro partito ha riconosciuto ora che nei sindacati bisogna lavorare non con uno spirito di neutralità, ma con lo spirito del più stretto avvicinamento tra i sindacati e il partito socialdemocratico. È stato riconosciuto anche che lo stesso legame tra partito e sindacati deve essere ottenuto esclusivamente per mezzo dell'attività dei socialdemocratici in seno ai sindacati, che i socialdemocratici devono costituire nei sindacati delle cellule compatte, e che, qualora non siano possibili i sindacati legali, bisogna costituirne di illegali... »

« L'alto grado di sviluppo delle contraddizioni di classe, il loro acutizzarsi, negli ultimi tempi, in tutti i paesi, l'esperienza fatta per molti anni dalla Germania, dove la politica di neutralità ha rafforzato l'opportunismo nei sindacati senza per nulla impedire che sorgessero sindacati cristiani e liberali distinti, l'estendersi di un particolare campo della lotta proletaria, che richiede l'azione simultanea e concorde dei sindacati e del partito politico (lo sciopero di massa e l'insurrezione armata nella rivoluzione russa, come modello delle probabili forme della rivoluzione proletaria in Occidente): tutto questo ha definitivamente privato di ogni fondamento la teoria della neutralità ».

Più avanti, in polemica con i socialisti rivoluzionari, Lenin aggiunge: « Per imbrogliare questa questione estremamente chiara, i socialisti rivoluzionari hanno confuso nella maniera più divertente l'autonomia dei sindacati nella lotta economica e la loro apartiticità. "Il Congresso di Stoccarda — scrivono — si è pronunciato chiaramente anche per l'autonomia (apartiticità) dei sindacati, vale a dire ha respinto tanto il punto di vista dei bolscevichi, quanto quello dei menscevichi". Ciò è dedotto dalle parole seguenti della risoluzione di Stoccarda: "Ognuna di queste due organizzazioni (partito e sindacati) ha un campo d'azione che corrisponde alla sua natura, e nel quale deve agire in modo del tutto autonomo. Ma oltre a questo esiste un campo che si estende sempre più, ecc..." Eppure si sono trovati dei begli spiriti che hanno confuso questa rivendicazione dell'autonomia dei sindacati (in « un campo d'azione che corrisponde alla loro natura ») con la questione dell'apartiticità dei sindacati e del loro stretto avvicinamento al partito nel campo della politica e dei compiti della rivoluzione socialista ».

« Così i nostri socialisti rivoluzionari hanno completamente cambiato la questione fondamentale, di principio, circa l'apprezzamento della teoria della "neutralità", la quale serve a rafforzare l'influenza della borghesia sul proletariato ».

Del resto già nella « Prefazione alla raccolta Dodici anni » del 1907 Lenin aveva sottolineato: « Il più stretto avvicinamento tra sindacati e partito: ecco l'unico principio giusto. Tendenza ad avvicinare e a legare i sindacati al partito: questa dev'essere la nostra politica, ed è necessario applicarla con fermezza e coerenza in tutta la nostra propaganda e agitazione e nell'attività organizzativa, pur senza correr dietro a puri e semplici « riconoscimenti » e senza cacciare i dissenzienti dai sindacati ».

Le indicazioni di Lenin sul rapporto tra partito e sindacati hanno un valore generale, non riguardano cioè solamente la specifica fase della storia russa ed europea nella quale Lenin si trovava ad operare. Lenin, infatti, faceva risalire la necessità di uno stretto legame tra partito e sindacati, tra socialismo e sindacati, la necessità quindi che i sindacati dipendano *politicalmente* dal partito, *dall'alto grado di sviluppo delle contraddizioni di classe* in tutti i paesi, una conseguenza diretta ed ineliminabile dello sviluppo del capitalismo in imperialismo. Ci sembra evidente inoltre che le indicazioni di Lenin sul rapporto tra partito e sindacati valgono anche per ciò che concerne i rapporti tra partito e altre istituzioni operaie sorte, come i sindacati, per adempiere a questa o quella funzione particolare o insieme di funzioni nella lotta di classe.

Nel 6° capitolo dell'« Estremismo, malattia infantile del comunismo » (1920) Lenin scriveva inoltre, in polemica con i « sinistri » tedeschi che escludevano *a priori* il lavoro dei comunisti nei sindacati reazionari: « Voglio incominciare con la nostra esperienza in conformità col piano generale del presente scritto che ha lo scopo di applicare all'Europa occidentale ciò che nella storia del bolscevismo e nella sua tattica presente è applicabile, valevole e obbligatorio per tutti i Paesi ».

« I rapporti fra capi, partito, classe, masse e altresì l'atteggiamento della dittatura del proletariato e del partito proletario verso i sindacati si presentano oggi, da noi, nella seguente forma concreta: la dittatura viene realizzata dal